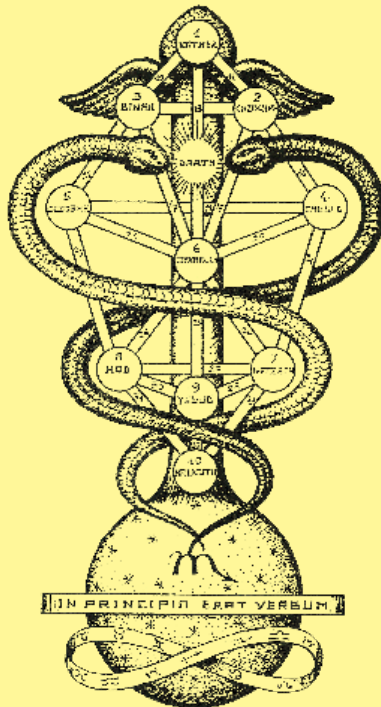


alla gloria
di
יהוה

Centro internazionale di ricerche e studi Martinisti

l'Esprit des Choses

Il nuovo arco



N° 12

2014 A.D.

Organo di informazione dell'Associazione
Esprit des Choses

Chi siamo: i nostri obiettivi

Pubblichiamo uno stralcio dell'art. 2 dell'atto costitutivo. *L'Associazione "L'Esprit des Choses" non ha fini di lucro. Essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel campo della promozione della cultura: di sviluppo e confronto culturale con la Francia e la Svizzera, relazioni culturali con altri Paesi europei, nonché di sostenere nei modi e metodi ritenuti più idonei il recupero, la ricerca di testi e/o libri, lo studio, la pubblicazione, e la loro diffusione, l'edizione di libri con aspetti culturali legati a temi sociali e filosofici, la creazione e divulgazione di una biblioteca digitale e tradizionale, l'organizzazione di seminari, stages corsi e convegni, di interventi di riqualificazione su edifici di valenza storica per il loro recupero, e di sostenere progetti di studio nell'ambito scolastico/universitario con l'assegnazione di borse di studio, la realizzazione di eventi di valenza storica, filosofica, geografica, umanistica, artistica e teatrale, curandosi della convivialità tra i soci.*

la redazione risponde

*Chiunque desidera contattarci o inviarci richieste di approfondimento può farlo inviando mail a:
e-mail: esprit2009@libero.it*



METAMORFOSI...

ESPRIT DES CHOSES

Il nuovo arco



Direttore responsabile:

*Ennio Junior PEDRINI
iscr. Ord. Naz. Gior. n° 40997*

Direttore editoriale:

Luisa FARINELLI

Comitato di redazione:

*Remi Boyer,
Serge Niamke
Serge Caillet,
Anna Maria Vizzini*

Segreteria:

*Marzia Gilian Daniotti
Stampato e distribuito
con mezzi propri
Autorizzazione
del Tribunale di Torino
rilasciata il 16 aprile 1958*

Altum silentium

(profondo silenzio)

Ennio Junior Pedrini

Cari amici, cari lettori, è con piacere che l'Esprit des Choses, giunto al suo sesto anno di pubblicazione, vi raggiunge con alcune trasformazioni legate essenzialmente alla grafica, ed alla ricerca di un maggior coinvolgimento di quanti in questi anni di attività hanno avuto la pazienza di leggerci, consigliarci e seguirci. La rivista continua sulla traccia indicata da Robert Amadou e continuata oggi dal Cirem con l'Esprit francese, coniugando la ricerca intellettuale su temi comuni, creando un legame di reale e fraterna collaborazione, stima e considerazione. Desidero inviare al neo Direttore Editoriale ed alle forze nuove che si sono aggiunte alla redazione il mio personale ringraziamento per il lavoro e gli impegni assunti, e ciò nella più assoluta umiltà, e nel più profondo silenzio (citando nel titolo Orazio) di chi percorre il sentiero senza espedienti o facili scorciatoie. Desidero inoltre invitare: i ricercatori, gli studiosi, gli uomini di desiderio e chiunque abbia interesse ad approfondire i nostri argomenti a raggiungerci con: testi, quesiti, o più semplicemente con i loro interrogativi, indirizzandoli alla nostra mail: esprit2009@libero.it



dicata da Robert Amadou e continuata oggi dal Cirem con l'Esprit francese, coniugando la ricerca intellettuale su temi comuni, creando un legame di reale e fraterna collaborazione, stima e considerazione. Desidero inviare al neo Direttore Editoriale ed alle forze nuove che si sono aggiunte alla redazione il mio personale ringraziamento per il lavoro e gli impegni assunti, e ciò nella più assoluta umiltà, e nel più profondo silenzio (citando nel titolo Orazio) di chi percorre il sentiero senza espedienti o facili scorciatoie. Desidero inoltre invitare: i ricercatori, gli studiosi, gli uomini di desiderio e chiunque abbia interesse ad approfondire i nostri argomenti a raggiungerci con: testi, quesiti, o più semplicemente con i loro interrogativi, indirizzandoli alla nostra mail: esprit2009@libero.it

Amici tutti buone letture

Iniziazione e Vie di Risveglio

di Rémi Boyer (1^a parte)

Ricordiamo un presupposto indispensabile per affrontare la questione dell'Iniziazione o delle Vie di Risveglio: tutto ciò che sarà enunciato al riguardo sarà falso o, più esattamente, nè vero nè falso, il mondo delle antinomie essendo estraneo a quello dell'Iniziazione ed il linguaggio essendo impotente a render conto del Reale. Tuttavia, il linguaggio, nella sua dimensione crepuscolare, le sue metafore, i suoi paradossi e la sua potenza poetica, può darci il presentimento del Reale. René Daumal (2) ne *Le Mont Analogue*, scrive: «Un coltello non è né vero né falso, colui che lo impugna per la lama è nell'errore».

La posta di questo saggio è di dotarci di uno strumento globale, integrale ed inclusivo, che non sia una verità in più ma un meta-quadro in cui pensare l'impensabile, una metafisica al servizio dell'individuo in ricerca e della pragmatica del silenzio che implica questa ricerca.

Le Vie di Risveglio, ogni tradizione compresa, possono declinarsi in quattro modalità che determinano quattro rapporti al Reale (3).

Se il ricercatore afferra immediatamente che egli è l'Assoluto (l'Assoluto impostrandosi simultaneamente di lui), la ricerca è finita, qui ed ora, per sempre. Essa non è affatto iniziata. Tutto è compiuto. La parola «Assoluto» può essere sostituita con la parola «Dio», ultimo pronome personale. L'Assoluto è anche il Tutto, l'Uno, il Grande Reale, poco importa la parola usata purché lo si intenda come il Sé.

L'Assoluto è anzitutto Assoluta Libertà. La manifestazione di questa Libertà porta l'Assoluto a dimenticarsi esso stesso nella molteplicità delle forme che crea, a perdersi per meglio ritrovarsi, riconoscersi, a negare la propria natura nel Grande Gioco, gioco della Coscienza e dell'Energia.

Se non afferra l'Assoluto, ma percepisce il Gioco della Coscienza e dell'Energia, Shiva/Shakti, Assolutezza/Esseità, il ricercatore è egli stesso il giocatore, colui che si mette in gioco in seno alla dualità senza mai, in secondo piano lasciare la gioia, la felicità della coscienza non duale. E' simultaneamente tutte le coppie di opposti senza mai identificarsi ad uno dei due termini dell'opposizione. Se il Gioco della Coscienza e dell'Energia rimane estraneo al ricercatore, allora egli rispetta i riti e le regole (la Regola assoluta essendo l'assenza di regola e l'infinita Libertà). Ne studia i miti, i simboli, gli arcani finché dietro alle forme tradizionali egli distingue ciò che gli apparirà come una struttura assoluta, un archetipo delle forme tradizionali, vascello energetico navigante sull'oceano della Coscienza. Questa struttura assoluta si rivela allora come la traccia mnemonica del gioco dell'Energia e della Coscienza, traccia lasciata «in sospeso» nel Silenzio, che si può considerare, metaforicamente, come una sostanza vergine. L'attraversamento delle forme duali e, fra esse, delle forme tradizionali, porta nel Paese del Silenzio, della non-rappresentazione, nella «Terra Centrale»,

nell'«Alto Paese degli Amici di Dio».

Se il ricercatore non capisce i riti. Se i riti non provocano sensazioni in lui, si dedichi allora alla Beneficenza, di cui Robert Amadou diceva che essa era l'equivalente della teurgia. Si metta al servizio dell'alternativo. Aiuta il suo vicino che crede altro, quando il vero «prossimo», colui che avvicina, è quello che scaturisce, libero da ogni impedimento, in se stesso, il Sé.

La funzione primaria delle associazioni iniziatiche consiste nell'accompagnare il ricercatore fino alla zona di Silenzio dove si dispiegano l'Essere e la Coscienza non-duale. Deve aiutarlo a trovare l'accesso all'infinito, il Punto di Vuoto di certe tradizioni, che non è senza ricordare il Punto Sublime di Andre Breton e dei Surrealisti. È anche «la Sottile punta dell'anima» di Maestro Eckhart, il «Luogo di Dio» che vede il nous scendere nel Cuore degli esicasti come dei saint-martiniani (4). Questo «Luogo di Dio» in noi, è anche la «Camera di Mezzo» dei Massoni, accesso alla «Camera Alta». Difatti, a Mezzodi, come a Mezzanotte, il Maestro Massone è sull'asse, al di fuori delle rappresentazioni personali, nel Silenzio dell'Essere. Il Punto di Vuoto, dal «punto di vista» duale, diventa il Punto d'incantesimo, il Punto di unione delle realtà o dei mondi, dal «punto di vista» non-duale. È il Punto a partire dal quale si dispiega la temporalità, il giudizio (5), il movimento, le periferie formali sempre più dense, condizionate ed alienanti a seconda dell'allontanamento dall'asse dell'Essere, verso una dualità grezza e rozza. Nella Coscienza duale, creatrice di mondi limitati, regnano l'avere ed il fare. Le forme sono strutturate secondo l'azione permanente del triangolo arcaico Potere-Territorio-Riproduzione. Per riproduzione non intendiamo soltanto la riproduzione sessuale, né la replicazione delle forme ma soprattutto la replicazione dell'io, dell'ego, della «Persona» all'identico. Questo viaggio che passa attraverso il Paese del Silenzio, Paese di «Immacolata Concezione» (6), per raggiungere il Quinto Impero della Tradizione lusitana dove regna il Re Nascosto, il Sé, Impero dello Spirito Santo, ossia dello Spirito Libero, è proprio un viaggio di Ritorno. E il viaggio di Ulisse, prototipo dell'iniziato, che ritorna ad Itaca. E il Ricordo di Hermes, la Reintegrazione di Martinès de Pasqually, il Riconoscimento di Abhinavagupta e dello Shivaismo non duale del Kashmir.

Per cessare di essere giocato, il ricercatore dovrà familiarizzarsi con le potenze arcaiche condizionanti e condizionate rovesciandole, inscrivendole in una verticalità nuova che numerosi simboli tradizionali evocano. Questo processo iniziatico necessiterà di passare dall'imitatio all'inventio, o ancora dall'Iniziazione nella Città all'Iniziazione nel Giardino (7).

Osserviamo che la distinzione, costretta dalla lingua, che sembriamo disegnare da una parte e dall'altra della zona del Silenzio, è di natura dualista e non potrebbe render conto della realtà.

Nel Reale, il Sé e la «Persona» si confondono, il semplice è l'ipercomplesso, l'Uno è il molteplice, il Silenzio ed il rumore, l'infinito ed il limitato, l'immobilità ed il movimento, il non-duale ed il duale sono perfettamente identici e non sono.

Il quadrante Beneficenza - Riti - Gioco della Coscienza e dell'Energia - Assoluto può illustrarsi attraverso alcune citazioni. Eccone alcune: al riguardo della

Beneficenza, potremmo prendere ogni articolo degli strumenti giuridici internazionali in materia di diritti dell'uomo ed approfondire nelle sue dimensioni filosofiche, etiche e giuridiche.

Per evocare la posta e la necessità dell'attraversamento dei Riti, ascoltiamo Louis-Claude de Saint-Martin: «Le persone che hanno propensione per le fondazioni e associazioni filosofiche, massoniche ed altre, quando ne traggono qualche felice beneficio sono molto portate a credere che lo devono alle cerimonie e a tutto l'apparato in uso in quelle circostanze. Ma prima di accertare che le cose stanno così come le presentano, bisognerebbe aver cercato di porre anche in uso la maggiore semplicità e l'intera astrazione da ciò che è forma e se allora si fruisse degli stessi benefici, non sarebbe infondato attribuire questo effetto ad altra causa; ed a ricordarsi che il nostro Grande Maestro ha detto: Ovunque sarete riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a voi». A proposito del Punto di Vuoto o Punto Sublime, ecco cosa dice André Breton: «Tutto porta a credere che esista un punto dello spirito da dove la vita e la morte, il reale e l'immaginario, il passato ed il futuro, il comunicabile e l'incomunicabile, l'alto ed il basso cessano di essere percepiti contraddittoriamente. Ebbene, è invano che si cercherebbe nell'attività surrealista un altro movente che la speranza di determinazione di questo punto».

Il Punto di Vuoto evoca anche il Punto della Bauhütte definito con una celebre quartina: «Un punto che si pone nel cerchio che si trova nel quadrato e nel triangolo; se trovate il punto siete salvi, sottratti alla sofferenza, all'angoscia ed al pericolo». La quartina si riassume talvolta in questa unica sentenza massonica: «Se conosci il punto che è nel cerchio, nel quadrato e nel triangolo, tu sarai salvato». Infine, la Coscienza non-duale è perfettamente accostata a questa citazione di Abhinavagupta: «Di primo acchito, poniti fuori dalla progressione spirituale, fuori dalla contemplazione, fuori dal discorso abile, fuori dalla ricerca, fuori dalla meditazione su delle divinità, fuori dalla concentrazione e dalla recita dei testi. Qual è, dimmi, la realtà assoluta che non lascia posto ad alcun dubbio? Ascolta bene!

Cessa di aggrapparti a questo o a quello, e, risiedendo nella tua vera natura assoluta, godi tranquillamente della realtà del mondo!».

Abbiamo avuto l'occasione di sviluppare in diverse maniere il quadrante Beneficenza-Riti-Gioco della Coscienza e dell'Energia-Assoluto, che non deve essere percepito come una scala, malgrado la rappresentazione unita ma piuttosto come un labirinto multidimensionale e mutevole. Il quadrante può esprimersi con altre analogie: con Louis-Claude de Saint-Martin parleremo dell'uomo (o della donna) del torrente, che diventa un uomo di desiderio, per generare l'uomo nuovo e, al termine, attraverso una ri-deificazione, manifestare la propria natura originale e finale di uomo spirito ed assumerne il ministero ultimo.

Il Maestro Eckhart sviluppa, nell'Occidente cristiano, un pensiero molto vicino a quello di Abhinavagupta, il grande maestro dello shivismo non-dualista (8). Ma, se quest'ultimo ha una totale libertà di parola, Maestro Eckhart deve sfuggire ai sospetti della Chiesa che finirà col condannarlo nel 1329 dopo la sua scomparsa. Dal duale grezzo al Vuoto non-duale, colmato dalla divina Fe-

licità, Maestro Eckhart distingue sei gradi che si possono riunire in quattro tappe. Ce anzitutto l'imitazione e la tensione verso il Divino e la sua Sagghezza (9). Viene poi il tempo del distacco, dell'abbandono dei condizionamenti, delle idiosincrasie, dell'iscrizione nell'amore di Dio, dell'autonomia. Il ricercatore accede allora alla tranquillità, alla pace e si immerge nell'indicibile. E, ultimo grado, abbandonandosi definitivamente, spogliandosi di se stesso, rinunciando alla «Persona», raggiunge la perfezione della propria nobiltà originaria e risiede nella Felicità divina.

Nella Massoneria, troveremo le stesse funzioni nei quattro simboli della pietra grezza, del quadro mosaico, della Pietra cubica a punta, infine nella Pietra cubica a punta sormontata da un'ascia.

Carlo Suarès, ne *La Kabale des Kabales*, propone una struttura pertinente: le proiezioni organizzate attorno al riposo (o assenza) della divinità - la Terra verdeggiante, supporto della coscienza di Elohim-Uomo - Le acque dell'Alto e le acque del basso, coscienza duale-non duale - La Luce.

E lo stesso quadrante che è rappresentato nella Tradizione arturiana coi tre Cavalieri del Graal. L'uomo (o la donna) della strada che, a forza di preparazione e di merito, diventa Cavaliere, è introdotto in una Cavalleria terrena, poi in una Cavalleria spirituale, infine in una Cavalleria celeste. A queste tre Cavallerie corrispondono tre contenuti alchemici diversi del Graal (10).

Fernando Pessoa esprime la stessa ascesa attraverso tre morti e tre uscite dal sepolcro. L'uomo condizionato, l'uomo vissuto, il «cadavere aggiornato», scopre la Legge della Natura. Egli è Hiram, morto al mondo profano, estratto dalla tomba con la scoperta dei tre assassini che rappresentano il triangolo arcaico potere-territorio-riproduzione (11). Hiram parte alla ricerca della Parola Perduta di cui ha il presentimento. Diventa Christian Rosenkreutz all'apertura della sua tomba, tenendo il Libro T, complemento del Libro del Mondo. Christian Rosenkreutz conosce la Parola ma soltanto attraverso il suo Simbolo. Ne ha l'intuizione. E' la seconda morte, la morte al mondo sacro condizionato. Si apre allora una terza tomba, questa vuota. Il ricercatore, mediante il matrimonio divino, diventa Cristo. Egli è la Parola Libera.

Boris Mouravieff parla dell'Io del corpo, dell'Io personale, dell'Io reale (individuale) ed infine dell'Io universale (12), processo integrativo che mette in parallelo col lavoro di Derjavine che dice: «Io sono larva», «Io sono schiavo», «Io sono Re», «Io sono Dio». La deificazione appare davvero come l'affrancamento da ogni condizionamento duale, un salto dalla dualità grezza al non-duale, salto inclusivo e non esclusivo.

Presso il nostro caro Francis Rabelais, proporremo questo quadrante: La Dive Bouteille e la sacralizzazione dell'ingestione - Le Carnaval des Fous - L'alchimie de l'antra de Saturne ed il celebre ed immenso principio non-duale dell'Abbazia di Thélème, «Fay ce que voudras».

Nel buddismo, parleremo di forma-simbolo-metodo-Risveglio (13). Nel campo della terapia osserveremo la farmacopea e la chirurgia - la spagiria e la medicina mediante le piante - l'alchimia e la terapia energetica - Il Risveglio, che è l'ultima guarigione.

In modo più provocante, distingueremo la stupidaggine che è il fatto di credere di capire e di passare all'atto, l'idiozia, antidoto alla stupidaggine che consiste nel non capire nulla, blocco del pensiero, preludio al silenzio, poi la follia controllata, magnificamente incarnata da Don Chisciotte della Mancia, altro prototipo dell'iniziato, ed infine, il Risveglio. In tutti i casi, la Libertà o la Morte. Possiamo anche pensare in tutt'altra maniera questo processo che porta ad un non-processo. L'essere umano è invischiato nel «conformismo» che bisogna intendere non nel senso corrente ma come intera identificazione ed aderenza alla forma. Sotto l'impulso del Sé, l'essere umano si rivolta contro l'alienazione. Questa rivolta lo porterà ad entrare in dissidenza. Distingueremo la dissidenza personale, orizzontale, dalla dissidenza iniziatica, verticale. La prima opera una rivoluzione in seno alla «persona», rimane «egoica» e temporale. La seconda opera una «devoluzione», ossia l'uscita da ogni evoluzione. L'evoluzione è infatti un'altra parola per la temporalità. Se la rivoluzione «egoica» porta invariabilmente ad un nuovo conformismo, e nuove identificazioni che riciclano i condizionamenti, la devoluzione porta alla libertà assoluta dell'essere, alla realizzazione del Sè. (continua sul prossimo numero) **Rémi Boyer**

1- Questo testo è una sintesi realizzata per i lavori della Loggia Corto-Maltese, loggia «pirata», transnazionale, che prende brevemente possesso di un luogo, porto, cittadella, oasi... per svilupparvi i suoi lavori prima di scomparire. Una presentazione dell'attività di questa loggia di ricerca di Luis Cella fu pubblicata ne *L'Esprit des Choses*, Nouvelle série, n° 2, 2007.

2 - Rene Daumal (1908-1944), poeta, sanscritista ed indianista, Rene Daumal svolse un ruolo paradossale e determinante in seno alle avanguardie. Nel 1928, crea, con Roger-Gilbert Lecomte, *Le Grand Jeu*, effimera rivista ed effimero movimento, diventati mitici. *Le Mont Analogue*, incompiuto, è tuttavia la sua opera più completa.

3 - Questo punto è stato sviluppato in particolare ne *Discours de Venise*. Second manifeste incohériste di Rémi Boyer per le Editions Rafael de Surtis, 2007. ISBN 978-2-84672-108-0.

4 - In riferimento a Louis-Claude de Saint-Martin e alla sua teosofia.

5 - Infatti, con la temporalità emerge il giudizio, cioè il paragone oggettivo. Da questo punto di vista, il «giudizio finale» è quello che afferrando la natura vuota di ogni oggetto, annichila il giudizio. Maestro Eckhart insisteva per «pensare Dio nulla poiché innominabile e le creature nulla in quanto creature (...) Tutto ciò che deve accogliere ed essere ricezione deve obbligatoriamente essere vuoto».

6 - Coscienza senza concetto, senza oggetto né soggetto, senza causalità.

7 - Tema sviluppato nell'opera *Soulever le voile d'Élias Artista*, la Rose-croix comme voie d'éveil, una tradizione orale di Rémi Boyer - Editions Rafael de Surtis, 2010. ISBN 978-2-84672-177-6.

8 - Leggere al riguardo l'eccellente lavoro di Colette Poggi, *Les Oeuvres de vie selon Maître Eckhart et Abhinavagupta* publié aux Editions Les Deux Océans, Paris, 2000.

9 - *La Kabale des Kabales* de Carlos Suarès, Editions Arma Artis, 2009, *La Bégude de Mazenc*.

10 - Leggere *L'Amour Courtois*, les Cathares, le Graal, trois études de Claude Bruley, Editions Rafael de Surtis, ISBN 2-84672-068-1 et Editeur, ISBN 2-915228-93-0 et *Le Grand (Euvre) comme fondement d'une spiritualité laïque*. Le chemin vers l'individuation de Claude Bruley, Editions Rafael de Surtis. ISBN 978-2-84672-139-4.

11 - Punto sviluppato ne *La Franc-maçonnerie comme voie d'éveil*. Co-édition Rafael de Surtis, 2006. ISBN 2-84672-067-3 et Editinter ISBN 2-915228-90-6.

12 - Introduction a la Philosophie ésotérique d'après la Tradition de l'Orthodoxie orientale de Boris Mouravieff, Editions Arma Artis, 2010, *La Bégude de Mazenc*.

13 - O, forse, secondo alcuni praticanti, forma-metodo-simbolo-Risveglio.

Sulla contro iniziazione

di Miriam S.: I.: I.:

Chi cerca di superare il limite umano ed aspira alla conoscenza è necessario che prenda in considerazione l'esistenza di ciò che René Guénon definisce la Contro-iniziazione, ed è molto importante che ci si faccia un'idea delle varie forme che la stessa riveste e dei mezzi che usa per raggiungere i propri fini. Partendo dall'idea generale che esistono forze le quali tendono ad inserirsi in quelle umane, sia individuali che collettive e non solo per deviare ogni aspirazione alla vera spiritualità ma anche e soprattutto per creare: correnti, suggestioni e sistemi ideologici per deviare le visioni della VERITA', per falsificare i valori spirituali così da accrescere influenze negative ed ogni forma di materialismo.

La contrapposizione del bene e del male è un luogo comune in quasi tutte le religioni ma parlando di contro-iniziazione non si tratta semplicemente di ordine morale o religioso ma di una azione oggettiva e concreta di cui gli stessi rappresentanti religiosi spesso non si rendono conto o quando addirittura inconsapevolmente ne subiscono l'influenza.

In generale non esiste nella storia un movimento di sovversione che non abbia le sue origini "occulte" e uno dei più recenti è la teoria positivista che se da un certo punto di vista ha avuto il merito di portare le coscienze oltre l'oscurantismo becero medioevale, ma dall'altro negando la trascendenza dalla quale tutto ebbe origine puntò tutto sulla materializzazione.

Questa corrente di pensiero pretende che tutto il mondo umano si spieghi con cause storiche e tangibili.

Ho letto da qualche parte che l'espedito più riuscito del diavolo sia stato quello di convincere l'uomo che il diavolo non esiste così da poter agire indisturbato.

Normalmente tutto ciò che è antitradizione, demagogia, anarchia, ha in se il segno visibile di una forza non umana che inserendosi nelle coscienze della collettività le ubriaca di nozioni fuorvianti trasportandole dall'una all'altra ideologia purchè serva alle sue finalità di sovversione.

Il Guénon è stato un maestro nell'indicare quali influenze siano entrate in gioco occultamente in ciò che è chiamata mentalità moderna. Egli dice giustamente, che è veramente singolare che il materialismo abbia la pretesa di sopprimere ogni mistero quando esso stesso ha dei retroscena quantomai misteriosi. Lo stesso vale anche per la nozione di materia che ne costituisce la base ma che certamente è la più enigmatica delle definizioni.

L'uomo oggi definisce reale solo ciò che è visibile, afferrabile e misurabile ponendo queste realtà sull'altare della ragione. Tutto ciò è l'effetto di una fascinazione che induce ad una atrofia animica che ti preclude la comprensione di un mondo superiore.

Tuttavia occorre tener presente che la contro-iniziazione assume anche altre forme oltre il positivismo e agisce diversamente quando le coscienze degli uomini, passata l'ubriacatura dei lumi della ragione, incomincia a percepire un richiamo atavico verso qualche "luogo" o qualche "cosa" non percepibile con i sensi fisici, che oltre al visibile forse esiste l'invisibile e a ciò che è afferrabile si contrappone l'evanescente, ora però non più come teoria annunciata da altri ma viene percepita come una realtà individuale interiore.

Queste aperture non sono però prive di pericoli e l'uomo può andare incontro a degradazioni morali e spirituali molto più gravi di quanto ha potuto farne il materialismo.

Il Guénon e l'Evola hanno evidenziato un tale insieme di confusioni e devianze da rendere legittimo il sospetto di una azione intelligente non umana con lo scopo di portare lo spirito che cerca di affrancarsi dal mondo prettamente materialistico, nel quale e per il quale aveva vissuto, spingendolo non verso l'alto verso il mondo superumano ma verso il basso mondo delle Qliphoth, verso lo psichismo inferiore e del fenomenico, inibendo così ogni possibilità di asceti spirituali, il che costituisce lo scopo principale della contro-iniziazione.

Oggi nel così detto mondo moderno esiste un pullulare di sette e settarelle che purchè metti mano al portafoglio o riconosci l'autorità di guru infallibile a chi vuole farti da maestro, ti rilasciano patenti e attestati farlocchi, patacche di cartapesta, che più che contro-iniziazione definirei truffe, ma purtroppo anche queste truffe contribuiscono alla deviazione spirituale in quanto portano a credere nella illusione anche persone di un certo livello intellettuale che vorrebbero accostarsi al mondo iniziatico. Costoro credono troppo facilmente che i fenomeni siano sempre segni tangibili di entità spirituali che scendono al livello dell'uomo per dialogare con esso. Nulla di più illusorio e deviante! Ad esempio la levitazione può essere prodotta da uno stregone o da un santo, sia da un medium o da un iniziato ed è evidente che lo stesso fenomeno assuma significati diversi. A prescindere dal mondo delle medianità, in quanto il suo carattere è palesemente regressivo, e prescindendo anche da taluni personaggi che ostentano e millantano vere o presunte patenti, che fanno annunci mirabolanti di grandi rivelazioni al fine di formare gruppi o logge, ma che alla fine si rivelano per ciò che sono realmente, semplicemente il NULLA. Ve ne sono altri il cui carattere deviato di certe correnti occultistiche può riconnettersi a dei contatti con forze di cui neanche si sospetta l'esistenza, ma che sono sempre all'erta nel caso che qualche imprudente senza la dovuta cautela e protezione si avventuri nel loro dominio e proprio su queste basi preoccupanti potrebbero diffondersi nuove logge e ordini con finalità contro-iniziatiche.

Riporto alcune espressioni del Guénon: "L'insegnamento tradizionale conosce il simbolismo iniziatico di una navigazione attraverso l'oceano il quale rappresenta il dominio "psichico" da superare con tutti i suoi pericoli per pervenire allo scopo. Che dire di colui che si gettasse in quell'oceano non aspirando ad altro che ad annegarvisi? Ora non altro sarebbe il significato di quelle "fusioni" con una "coscienza cosmica" la quale in realtà non è che l'insieme confuso di tutte le "influenze psichiche" e tali influenze, malgrado quel che taluni possono

immaginare non hanno sicuramente nulla in comune con le “influenze spirituali” anche se a volte riescono ad imitarle in qualche manifestazione esteriore. Coloro che cadono in questo equivoco fatale dimenticano o ignorano la differenza tra Acque superiori ed Acque inferiori. Invece di innalzarsi verso l’oceano in alto sprofondano nell’oceano del basso, invece di concentrare tutte le loro forze per dirigerle verso il mondo libero dalle forme che è il solo che si possa definire spirituale, essi le disperdono nelle diversità delle forme della manifestazione sottile senza sospettare che quello che ritengono “pienezza di vita” non è in realtà che il regno della morte.” Fino a qui il Guénon! Ho accennato pocanzi che le forze della contro-iniziazione si possono inserire nelle coscienze umane, ma se ciò avviene è perché il terreno è fertile ed è già predisposto ad accoglierle.



Tali forze si apprestano ad accrescere il delirio di onnipotenza aggiungendovi ciò che viene definito “direzione di efficacia”. Ritornando al punto di partenza di questa mia digressione sulla contro iniziazione, vorrei evidenziarne un altro

aspetto per poter riconoscere quando questa forza è in atto. Sarà palese una rivolta contro l’autorità legittima e la rivendicazione di una indipendenza impossibile nell’ordine di una organizzazione iniziatica da parte di chi aveva già transfuso in se la forza della trasmissione iniziatica e proprio per questo che possono agire anarchicamente su di un piano più sottile di quello fisico. Questi asceti del male invece di aspirare ad essere Dei hanno scelto di esserne i loro nemici. Essi esistono e sono piuttosto numerosi, molto attivi ed usano qualsiasi espediente per turbare le coscienze in fase di ricerca che ancora non bene strutturate, rischiano di essere risucchiate nel mondo oscuro delle illusioni andando ad alimentare gli Ego smisurati di questi falsi maestri. Spero che alla luce di tutto ciò si comprenda l’importanza del concetto della contro-iniziazione.

Non si tratta di fisime ma di fatti reali molto seri che ci devono far riflettere per porci sulla difensiva, per la nostra incolumità psichica e spirituale perché le forze avverse e i loro accoliti attaccano soprattutto chi si pone alla ricerca della VERITA’ per raggiungere la LUCE. Pochi o nulli sono i pericoli che corrono coloro che come ciechi brancolano nel buio, che invece di vivere si lasciano vivere. Costoro sono già succubi del Drago. Sono i ricercatori e gli iniziati che corrono rischi, ecco perchè come dice Saint Martin è necessario che da uomini di DESIDERIO si diventi uomini di VOLONTA’, una VOLONTA’ ferrea che niente e nessuno potrà mai piegare.

Qualsiasi sarà il prezzo che pagheremo: la Libertà dalla cecità ottusa che ci porterà a cavalcare il drago della morte, sarà il nostro inno alla VITA.

Desideri nella Kabbalah

a cura di Zaphenath S... I...:

Per voler ricevere la Luce, la **creatura** deve sapere a priori quale è la grandezza del godimento che c'è nella Luce stessa. Per questo deve prima riempirsi di Luce e, susseguentemente, percepire come sia essere senza Luce. In questo modo nasce in lui la vera brama per la Luce. Ciò è come quanto noi conosciamo per esperienza dalla vita: quando si fa assaggiare un frutto a chi non ne conosceva il sapore, all'inizio lui stesso non ne ha il desiderio mentre, dopo averlo assaggiato, aver provato godimento dal frutto e dopo esserne stato privato, inizierà a bramarlo desiderando di procurarsi di nuovo quel **godimento**. Proprio questa brama è in effetti il nuovo desiderio che è nato in lui ed è da lui percepito come un desiderio suo ed indipendente.

Per questo non si può costruire il *Kli* (vaso) per mezzo di una sola azione, bensì, affinché il **desiderio** sappia di cosa godere e possa percepire che lui stesso vuole desiderare, deve passare tutta la sequenza dello sviluppo. Questa condizione è riportata nella Kabbalah come una legge: *"l'espansione della Luce nel desiderio di ricevere ed il suo ritirarsi da lì, fa diventare il Kli (vaso) adatto al suo compito di ricevere tutta la Luce e goderne"*. Le fasi dello sviluppo del desiderio vengono chiamate *Behinot* (fasi) dato che sono nuovi discernimenti nel desiderio di ricevere. Quindi la Luce che riempie il *Kli* trasmette, assieme al godimento, anche la qualità di "dare - leashpia" ed il *Kli*, godendo della Luce, scopre che vuole dare "leashpia" come la Luce stessa. La causa di tutto questo è perché il Creatore ha innestato a priori nella Luce la capacità di trasmettere al *Kli* il desiderio di dare (*leashpia*).

I quattro livelli del desiderio

Non è stato creato nulla escluso il **desiderio** di ricevere. Tale desiderio è chiamato nella Kabbalah "desiderio di ricevere" e con questo si intende ricevere godimento, percepire la luce. Questo desiderio è diviso in quattro parti che sono quattro livelli: *Domem* - Immobile, *Zomeah* - Vegetale, *Hai* - Animale, *Medaber-Parlante*. In ogni livello il desiderio di ricevere è diverso per quanto riguarda la forza e la potenza.

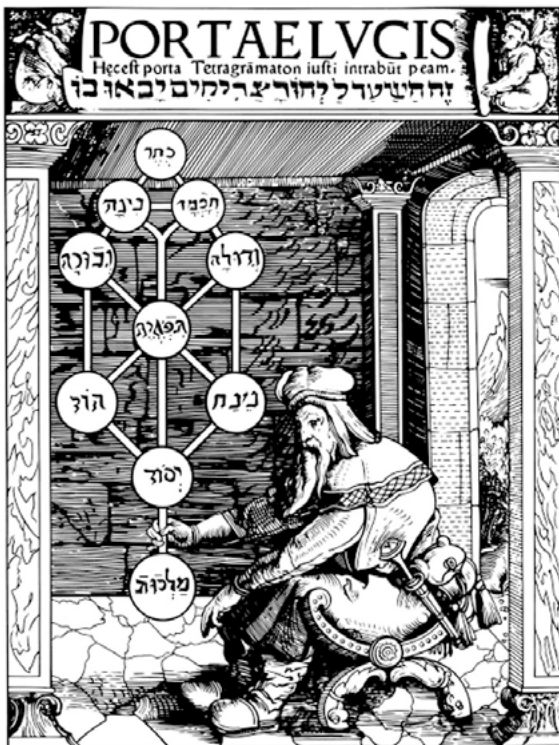
Il desiderio di ricevere più piccolo esiste al livello di Immobile ed è così piccolo che non dà la possibilità di fare nessun movimento a tutto ciò vi si trovi. La **creatura** che è a questo livello, anche se percepisce qualcosa, (dato che ogni creatura è in effetti solo desiderio, desiderio di godere) è qualcosa che non può esprimere in nessun modo. Vale a dire che il suo desiderio di ricevere è estremamente piccolo. L'Immobile non può danneggiare gli altri o essergli utile, per il fatto che, ciò che nasce dal voler godere - egoismo, sia positivo che negativo, è in proporzione alla quantità del desiderio di ricevere. Cioè, proprio perché immobile, non è utile e non danneggia.

Nel Vegetale il desiderio di ricevere è più grande, possiede una **brama** più ampia in confronto all'Immobile sviluppando così, in se stesso, la possibilità di crescere. A tal motivo viene chiamato *Zomeah* - Vegetale. La differenza fra il livello Vegetale e quello Immobile è che quello vegetale può assorbire ciò che gli è utile ed espellere quello che gli è **nocivo**, cosa che porta al risultato di crescere.

Il Vegetale ha un ciclo di vita, vive, muore, dipende di più dell'Immobile dal suo ambiente e percepisce i cambiamenti del giorno e della notte. Questo è un tipo di esistenza del tutto diverso da quello dell'Immobile. Tutti i cambiamenti e

tutte le differenze fra queste due forme esistono solo per merito del fatto che il desiderio di ricevere godimento al livello Vegetale è molto più grande di quello al livello dell'Immobile.

Nel livello *Hai* - Animale si trova un desiderio di ricevere ancora più grande. In effetti cosa non c'è nel Vegetale che si possa vedere negli animali? Ogni animale percepisce quello che lo circonda in modo individuale, si avvicina a quello che gli è vantaggioso e si allontana da ciò che gli è dannoso. Nel mondo del Vegetale esiste una forza generale (che è percepire ciò che gli è di vantaggio ed allontanare ciò che gli è nocivo così come la capacità di recare vantaggio o danneggiare) che è una forza equivalente al desiderio di un solo corpo (*guf*) nel gradino Animale.



Rappresentazione simbolica delle leggi dell'Universo nella Cabala

L'animale si muove da un posto all'altro, prova sensazioni e sentimenti personali, ha un suo carattere ed una sua personalità. Al livello Animale il desiderio di ricevere è più grande di quello al livello Vegetale, per questo a quello animale si trovano delle peculiari caratteristiche: un ciclo di vita individuale, ognuno nasce e muore nel suo specifico tempo a differenza dalle piante le quali si comportano secondo la stagione. L'animale vive una **vita autonoma** nonostante certe specie vivano in branco od in gruppo. Fra gli animali c'è una netta separazione fra le varie specie, mentre il collegamento con membri

della stessa specie è necessario. Nonostante ciò negli animali c'è una limitazione: l'animale percepisce solo se stesso e non può percepire gli altri, non ha la sensazione del passato e non ha nessun interesse nel futuro.

Il gradino che viene dopo, il *Medaber* - Parlante, quello dell'uomo, è composto dalla forza dell'intelletto e del sentimento. La forza dell'uomo non è vincolata al tempo ed al luogo dato che quello che non si può afferrare per mezzo del primo componente, lo si può completare col secondo. Ad esempio: l'uomo non può percepire eventi successi migliaia di anni fa ma può completare questa differenza attraverso l'altro componente, l'intelletto: l'intelletto aiuta il sentimento, la persona può capire gli eventi del passato con la forza dell'intelletto e completarlo fino al proprio livello di sensazione.

E' possibile anche la situazione opposta: io sento qualcosa e per controllare come possa influire su di me, positivamente o negativamente, aggiungo alla sensazione l'intelletto ed analizzo la situazione. L'intelletto ed il sentimento assieme allargano il mio capire per quanto riguarda il tempo ed il luogo. Io non sono più limitato, posso sentire, per mezzo dell'altro, quello che non ho sperimentato in pratica. Per merito di tutto ciò l'uomo si innalza al di sopra dello **spazio** e del **tempo**. Un singolo uomo ha il valore di tutti i livelli sottostanti: i mondi del *Domem* - Immobile, *Zomeah* - Vegetale e *Hai* - Animale - tutti assieme.

Colui al quale si è risvegliato "**il punto nel cuore**" (il desiderio di spiritualità) e lo sviluppa fino alle dieci *Sfirot*, fino allo stato nel quale diventa il *Kli* (vaso) dell'anima cioè il vaso nel quale viene rivelata la Divinità, la persona allora è "Kabbalista", dal verbo *lekabel* (che in ebraico vuol dire ricevere) ed include in se stesso tutti i "parlanti", tutti coloro che si trovano nel livello di "Parlante", di tutti i tempi e di tutti i popoli, dalla prima all'ultima generazione.

Questa piramide di gradini riflette la relazione fra i cinque tipi di creature che esistono nella Creazione: L'Immobile, il Vegetale, l'Animale ed il Parlante, allo stesso modo ogni singolo rappresentante di un gradino superiore è più alto di tutte le creature che si trovano nel gradino sottostante. Tutto ciò si esprime nei cinque tipi di desiderio che esistono nella Creazione:

* L'utilità e il danno che un singolo desiderio al livello Vegetale può apportare è equivalente all'utilità ed al danno di tutti i desideri del livello Immobile che esistono in tutta la Creazione.

* L'utilità ed il danno che può apportare un singolo desiderio al livello Animale è equivalente all'utilità ed al danno di tutti i desideri del livello Vegetale che esistono in tutta la Creazione.

* L'utilità ed il danno che può apportare un singolo desiderio al livello Parlante è equivalente all'utilità ed al danno di tutti i desideri del livello Animale che esistono in tutta la Creazione.

* L'utilità ed il danno che può apportare un singolo desiderio al livello Spirituale è equivalente all'utilità ed al danno di tutti i desideri del livello Parlante che esistono in tutta la Creazione. Questo perché se in uno dei Parlanti si sveglia il "punto nel cuore", la radice dell'anima, e lo sviluppa fino alla misura del *Kli* (vaso) spirituale, ciò vuol dire che la sua forza è equivalente alla forza di tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le generazioni. Così è questa piramide. Però

più l'oggetto è posto in alto nella piramide, più è speciale e, di conseguenza, il suo numero è sempre più ridotto nella realtà - nella Creazione.

Il nome del Creatore

- * Il punto sulla yod-
- * la lettera Yud - י
- * la lettera hei - ה
- * la lettera vav- ו
- * la lettera hei - ה

Il punto sulla Yod, - la lettera Yud י - la lettera hei ה - la lettera vav ו - la lettera hei ה.

Tutto ciò è il segno del desiderio che è stato creato dal Creatore e viene chiamato “creato” (o creatura). Questo desiderio è composto da cinque parti, le quali sono contrassegnate per mezzo di cinque segni, lettere. Queste lettere non simboleggiano il nome del “creato” (creatura) ma quello del Creatore, dato che quelle volontà, sono riempite dalla Luce, la sensazione del Creatore. Quello che percepisce la creatura non è niente altro che i nomi del Creatore.

Per questo le situazioni nelle quali si trova la creatura vengono chiamate con i nomi del Creatore, vale a dire che il mondo percepito dalla creatura, la sua sensazione

-percezione personale, il totale delle proprie sensazioni, sono in effetti la rivelazione del Creatore nei suoi confronti, nel suo intimo. Perciò il Kli (vaso) viene chiamato il nome del Creatore e si pronunciano solo quattro lettere (il punto sulla Yod non si pronuncia) le quali vengono chiamate Avaià (ה"ה"י) E così Avaià è la struttura del desiderio:

- * Il punto sulla Yod consiste nel desiderio antecedente alla prima sensazione della creatura.
- * la lettera Yud – rappresenta il livello Immobile - Domem
- * la prima lettera Hei – rappresenta il livello Vegetale - Zomeah
- * la lettera Vav – rappresenta il livello Animale - Hai
- * l'ultima Hei – rappresenta il livello Parlante

Ogni singolo desiderio (Immobile, Vegetale, Animale e Parlante) si suddivide a sua volta negli stessi sub-livelli. Questo vale a dire che persino al livello Immobile c'è una divisione nelle parti: Immobile, Vegetale, Animale, Parlante.



Grimorio cabalistico del XIII secolo

Il livello dell'Uomo

Dobbiamo capire cosa è in effetti "Uomo". Come è stato detto, un Vegetale vale quanto tutto l'Immobile nella Creazione, un singolo Animale è superiore a tutto il mondo vegetale ed un singolo "Uomo" è superiore a tutto ciò che è Animale in tutta la Creazione. Cosa vuol dire superiore? Il significato di questo è che, se lui si corregge, la sua correzione copre tutta la Creazione che è di sotto di lui, cioè la trascina con lui.

L'uomo include in se stesso tutto. Quindi se l'uomo attua delle correzioni, il significato di tutto ciò è che in conformità a questo, tutta la Creazione si avvicina al Creatore. Per questo solamente l'uomo deve correggersi. L'uomo che si innalza, innalza con lui tutti i mondi, quindi è stato detto che tutti i mondi furono creati per l'uomo.

I Mondi Spirituali sono:

Il livello Immobile che viene chiamato "*Eichalot*" - Templi

Il livello Vegetale che viene chiamato "*Levushim*" - Abbigliamenti

Il livello Animale che viene chiamato "*Malahim*" - Angeli

Il livello Parlante che viene chiamato "*Neshamot*" - Anime

La "Correzione" è la correzione del nostro rapporto col Creatore e viene chiamato "Uomo" chi ha ricevuto questo desiderio dal Creatore. Al di sotto del livello "Uomo" si trovano i livelli di desiderio Parlante, Animale, Vegetale ed Immobile, i quali esistono nell'uomo in questo mondo.

L'impegno di correggere tutta la Creazione è dell'uomo dato che l'uomo ha "Anima", il desiderio più grande e più sviluppato che esista. Perciò l'uomo che in questo mondo riceve "il punto nel cuore" (che è in effetti il feto della nostra anima) ed inizia a svilupparlo, diventa la cosa più importante nel mondo materiale e così anche nei Mondi Spirituali.

Quest'uomo annette a se forze che gli danno la possibilità di collegarsi al Creatore ed equivalersi a Lui, cioè cambiarsi diventando simile a Lui.

Quattro livelli nel grado Parlante – Medaber

Nell'uomo stesso esistono tutti i quattro livelli della Creazione, che si chiamano:

Le Masse – "*Amon Am*"

I Ricchi – "*Ashirim*" (coloro che possiedono il desiderio di ricchezza)

Gli Eroi – "*Ghiborim*" (coloro che possiedono il desiderio di dominare)

I Saggi – "*Hachamim*"

Tutti questi livelli derivano dal primo livello, Le Masse, dato che tutto deriva dal livello Immobile – "*Domem*", dalla polvere, come è scritto "Tutto proviene dalla polvere" (*Kohelet* – Ecclesiaste). Nella polvere si trovano tre qualità preziose (*sgulot*): i vegetali, gli animali e gli uomini iniziano da questo livello. La polvere in se stessa non crea niente, ma senza di essa non può esserci alcuna forma di vita.

Quindi anche qui, nelle Masse, che rappresentano il grado *Domem* – Immobile, è sotterrata la possibilità di svilupparsi nei livelli seguenti: in Ricchi, Eroi e Saggi, in conformità al desiderio di ricchezza, dominio e sapienza, che si sviluppano dal livello Immobile. Se contemporaneamente a questi desideri l'uomo riceve dal Creatore l'anima, "che è una parte **Divina Superiore**", cioè la brama per la spiritualità, ecco che desidera ardentemente di unificarsi col Creatore.

Le Masse si sviluppano grado dopo grado con l'aiuto delle tre inclinazioni che sono in loro: Brama, Onore ed Invidia. Con l'aiuto di queste tre inclinazioni il desiderio dell'uomo aumenta e diventa più maturo. Per merito di queste

inclinazioni l'uomo si sviluppa, si eleva da un livello all'altro, fino all'ottenimento - *asagà* - dell'ultimo livello, il livello della completezza. Grazie alla "Brama", si sviluppano dalle Masse i "Ricchi" (coloro che possiedono il desiderio per la ricchezza) che sono il primo livello dello sviluppo delle Masse. Questo gradino si distingue dalle Masse per il fatto che c'è in esso un desiderio molto più grande. Questo gradino è in conformità con il livello "Vegetale - *Zomeach*" che è nella Creazione.

Per mezzo dell'"Onore" si distinguono dalle Masse gli "Eroi" (coloro che possiedono il desiderio di dominare). Questo è il secondo gradino dello sviluppo delle Masse, il quale è in conformità col livello "Animale - *Hai*" nella Creazione. Coloro che hanno il desiderio di arricchirsi, hanno sete solo di soldi, bramano la materia immobile - *Domem* -. Nelle persone a questo livello, anche se non ne rimarranno altre al mondo, questo desiderio in loro continuerà ad esistere, la cosa principale, per loro, è avere quello che vogliono.

Ma chi ha il desiderio dell'"Onore" ha un desiderio così sviluppato che non si accontenta

di dominare una cosa immobile, questa è già una forma diversa di esistenza. Ha la necessità di dominare anche altri esseri umani, ha bisogno del prossimo perché questi gli diano questo onore. Affinché il prossimo colmi la sua brama, lui aspira ad essere nel cuore del prossimo.

Per mezzo dell'"Invidia" si distinguono dalle Masse i "Saggi". Secondo quello che è detto: "**L'invidia degli scrittori moltiplica la saggezza**". Persone con desideri più grandi hanno l'inclinazione per l'Invidia e sono coloro che acquisiscono saggezza e sapienza. Questo livello è conforme al livello "Parlante" nella Creazione.

Le azioni dei saggi non sono limitate nel tempo o nello spazio, l'uomo a volte è invidioso di qualcuno che è vissuto molto tempo prima ed è morto, ne ha



invidia come se la persona fosse ancora in vita. Il tempo non influisce su questa sensazione. L'uomo ha invidia di un'altro non solo perché il secondo ha qualcosa che lui non ha, ma è invidioso del secondo anche se tutti e due hanno la stessa cosa. Cioè, l'uomo vuole, non solo ricevere tutto quello che ha l'altro (ricevere sia il desiderio che il riempimento dell'altro), ma anche distruggere il desiderio dell'altro, perché non abbia più niente. Se io, ad esempio, mi trovo nel livello "Parlante" che è nell'uomo, ciò vuol dire che il mio desiderio è così forte che voglio ricevere tutto quello che hanno gli altri e non soltanto questo ma anche che agli altri non rimanga nulla.

In questo modo io posso aumentare il mio desiderio fino all'infinito, cioè io stesso, da solo, posso essere pari a tutta l'umanità. La qualità dell'invidia che dà la possibilità di ingrandire il desiderio esiste solo negli uomini. Le persone che non si trovano nel livello "Parlante" non possono ingrandire il loro desiderio, corrono solo dietro all'onore od alla brama del profitto, cioè alla sicurezza dell'appagamento dei propri bisogni e solo dei propri. Con la forza dell'invidia, l'uomo nel livello "Parlante", ingrandisce in modo illimitato il suo desiderio di ricevere. L'invidia è uno dei mezzi più efficaci per progredire. La cosa fondamentale è farne l'uso giusto: non volere che anche l'altro non posseda, ma volere che io abbia non meno dell'altro.

Le persone che non sono nel livello "Parlante" rimangono senza - *Sgulà* - rimedio, senza guarigione, dato che non hanno un forte desiderio. Tutte le tre tendenze agiscono in loro mescolate e dato che il loro desiderio brama una volta in una direzione ed un'altra volta in un'altra ancora, si frantuma in mille pezzi. Per ottenere qualcosa, il desiderio si butta ogni volta in una direzione diversa. Vale a dire che non c'è un solo desiderio ardente in un'unica direzione per ottenere qualunque cosa nella sua pienezza. La persona cambia direzione tutto il tempo, cerca ogni volta qualcosa di diverso e disperde la sua energia.

La cosa è simile a bambini piccoli che desiderano tutto quello che vedono, anche se l'uomo ha un forte desiderio, la sua brama ogni volta cambia: per la ricchezza, l'onore, il dominio, il sapere e quindi alla fine dei conti non otterrà niente. Quando sorge nell'uomo la brama per la ricchezza, lui è disposto a lavorare giorno e notte, volendo solo soldi, e ancora soldi, non interessandosi di nessun'altra cosa. Succede lo stesso per quanto riguarda la brama di ricevere onore: vuole essere eletto al Parlamento, diventare Capo di Stato, tutto il resto per lui non è importante, non il riposo, il godimento e la famiglia, tutta la sua brama è per il dominio.

Il problema di tutti coloro che ottengono il gradino: **"l'invidia degli scrittori moltiplicherà la sapienza"**, è che loro stessi guardano gli altri e cosa posseggono in tutti i sensi, vogliono ottenere tutto assieme quindi non possono ottenere nulla. Assieme a questo, loro assorbono in loro stessi i desideri degli altri, fino al punto di poter contenere in loro stessi desideri pari a quelli di tutto il mondo e, anche se il desiderio non è orientato, è di una grandezza enorme.

Da un lavoro del Rav **prof. Michael Laitman**

Basato sulla Prefazione del libro "Panim Meiroi Umasbirot"

scritto dal Rav Yehuda Ashlag, Baal Hasulam

Conosci te stesso?

a cura di Office S... I... I...

È con piacere che vi propongo questo breve aneddoto sul rabbino Eisik, figlio del rabbino Jekel che viveva nel ghetto di Cracovia, antica capitale della Polonia, incrollabile nella sua fede, che attraverso anni di sofferenza era rimasto uno zelante servitore del Signore, suo Dio.

“Una notte, il pio rabbino Eisik ebbe un sogno: questo



sogno gli ingiungeva di andare lontano verso la „ capitale della Boemia, Praga, dove avrebbe scoperto un tesoro nascosto, sepolto sotto il grande ponte che conduceva al castello del re.

Il rabbino più volte rinviò la partenza: ma poiché il sogno divenne ripetitivo ed ossessionante, alla fine si decise e partì.

Trovò il ponte ma, lo stesso, era sempre sorvegliato , giorno e notte dalle guardie del re.

Per giorni stesce ad osservare se vi fosse la possibilità di eludere la sorveglianza ma invano.

Intanto fu notato da un ufficiale delle guardie che, insospettito gli si avvicinò chiedendogli cosa fosse quel continuo gironzolare intorno al castello del re.

Quando Eisik, impaurito,

raccontò il suo sogno, l'ufficiale cominciò a ridere a crepapelle esclamando:

“Poveretto, hai consumato scarpe e tempo solamente per un sogno? Se io avessi dato retta ai miei sogni avrei



fatto un viaggio come il tuo, ma all'inverso. Lascia che ti racconti il mio sogno! Ho udito una voce in sogno che mi diceva di andare a Cracovia dove in casa di un rabbino avrei trovato un grande tesoro. Il nome del rabbino era Eisik, figlio di Jekel. Figurarsi in una città ove quasi tutti si chiamano Eisik, figlio di Jekel, per abbattere le mura di una casa per trovare un tesoro!!!!” Il rabbino ascoltava con molta attenzione. Alla fine ringraziò l'ufficiale e si congedò.

Tornato a casa, cominciai a scavare ed alla fine realmente trovò il tesoro che mise fine alla sua vita povera e grama .

E' in noi, dietro al focolare, il centro donatore di vita e calore che governa la nostra esistenza, il cuore del nostro cuore, se solo sapessimo scavare!!!

Ma vi è il fatto strano che, solo dopo un lungo viaggio, in una terra lontana e straniera un “estraneo” ci possa indicare la chiave del mistero attraverso una propria “farneticazione”.

Miti e simboli estranei a noi ed alla nostra cultura; personaggi assolutamente contrari al nostro essere possono comunque aiutarci a scovare il tesoro nascosto in noi”.

Dio, l'uomo e la sua felicità

(breve trattato di Baruch Spinoza)

a cura di Yesod S.: I.:

Baruch Spinoza nacque il 24 novembre 1632 ad Amsterdam da genitori di religione ebraica divenuti poi marrani, cioè ebrei forzati a convertirsi al Cristianesimo. Il padre, Michael, era un mercante che aveva sposato in seconde nozze Hanna Debora da cui aveva avuto Baruch, rimasto orfano di madre all'età di sei anni il 5 novembre 1638.



La famiglia originaria del Portogallo nel secondo decennio del secolo XVII era stata costretta per motivi religiosi ad abbandonare il Portogallo e a stabilirsi nella protestante Olanda dove era nato Baruch che fu inizialmente educato nella comunità ebraica sefardita di Amsterdam. Presso la scuola della comunità, il Talmud Torah, portò a termine i primi quattro gradi di istruzione.

«Era di temperamento ascetico e malinconico. Snello di carnagione scura, con lunghi capelli ricciuti e occhi grandi, scuri e lucenti, non mangiava praticamente nulla, eccetto una zuppa di focchi d'avena con un po' di burro e farinata d'avena mischiata a uvetta. È incredibile, scrisse uno dei suoi primi biografi, il pastore luterano Colerus che alloggiava nella stessa casa, di quanto poco cibo o bevande sembra essersi accontentato.

Nel 1649, in seguito alla morte del fratello maggiore Isaac, fu costretto ad abbandonare gli studi per aiutare il padre Michael nella conduzione dell'azienda commerciale della famiglia. La sua curiosità e la sua sete di conoscenza rimasero comunque inalterate, spingendolo a frequentare innanzitutto le yeshivot (gruppi di studio per adulti) della comunità e - in seguito alla maturazione di una sempre più marcata insoddisfazione nei confronti della vita e della religione ebraica e di un interesse crescente per altre idee filosofiche e scientifiche - la scuola di latino di Franciscus Van den Enden, a partire dal 1654. Come è noto, grazie agli inventari portati a termine dopo la morte del filosofo, la biblioteca di Spinoza conteneva un certo numero di testi in latino, tra cui opere di Orazio, Gaio Giulio Cesare, Virgilio, Tacito, Epitteto, Livio, Plinio, Ovidio, Cicerone, Marziale, Petrarca, Petronio, Sallustio, a riprova di una passione nata probabilmente durante il periodo vissuto a contatto con Van den Enden. Cosa più importante, oltre a questa preparazione in letteratura e filosofia classica, gli studenti di Van den Enden venivano quasi certamente messi al corrente di problemi più moderni, soprattutto di questioni attinenti allo sviluppo delle scienze naturali: è probabile che risalga a questo periodo della vita di Spinoza il suo primo contatto diretto con le opere di Cartesio.

La scomunica

- Il 27 luglio 1656 fu data lettura di un testo in ebraico di fronte alla volta della sinagoga dello Houtgracht, il canale di Amsterdam che attraversava il quartiere ebraico: un documento di cherem (bando o scomunica), gravissimo e mai revocato, era assai esplicito e non faceva ricorso ad eufemismi: « I Signori del Mahamad rendono noto che, venuti a conoscenza già da tempo delle cattive opinioni e del comportamento di Baruch Spinoza, hanno tentato in diversi modi e anche con promesse di distoglierlo dalla cattiva strada. Non essendovi riusciti e ricevendo, al contrario, ogni giorno informazioni sempre maggiori sulle orribili eresie che egli sosteneva e insegnava e sulle azioni mostruose che commetteva – cose delle quali esistono testimoni degni di fede che hanno depresso e testimoniato anche in presenza del suddetto Spinoza – questi è stato riconosciuto colpevole. Avendo esaminato tutto ciò in presenza dei Signori Rabbini, i Signori del Mahamad hanno deciso, con l'accordo dei Rabbini, che il nominato Spinoza sarebbe stato bandito (enhermado) e separato dalla Nazione d'Israele in conseguenza della scomunica (cherem) che pronunciamo adesso nei termini che seguono:

Con l'aiuto del giudizio dei santi e degli angeli, con il consenso di tutta la santa comunità e al cospetto di tutti i nostri Sacri Testi e dei 613 comandamenti che vi sono contenuti, escludiamo, espelliamo, malediciamo ed esecriamo Baruch Spinoza. Pronunciamo questo herem nel modo in cui Giosuè lo pronunciò contro Gerico. Lo malediciamo nel modo in cui Eliseo ha maledetto i ragazzi e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno e di notte, mentre dorme e quando veglia, quando entra e quando esce. Che l'Eterno non lo perdoni mai. Che l'Eterno accenda contro quest'uomo la sua collera e riversi su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge; che il suo nome sia per sempre cancellato da questo mondo e che piaccia a Dio di separarlo da

tutte le tribù di Israele affliggendolo con tutte le maledizioni contenute nella n. E quanto a voi che restate devoti all'Eterno, vostro Dio, che Egli vi conservi in vita. Sappiate che non dovete avere con Spinoza alcun rapporto né scritto né orale. Che non gli sia reso alcun servizio e che nessuno si avvicini a lui più di quattro gomiti. Che nessuno dimori sotto il suo stesso tetto e che nessuno legga alcuno dei suoi scritti».

«Durante la lettura di questa maledizione si sentiva di tanto in tanto cadere la nota lamentosa e protratta di un grande corno; le luci che si vedevano ardere brillanti al principio della cerimonia, vennero spente ad una ad una, a mano a mano che si procedeva, fino a che alla fine si spense anche l'ultima, simboleggiando l'estinzione della vita spirituale dello scomunicato, e l'assemblea rimase completamente al buio».

Secondo studi recenti, tra i quali quello di Steven Nadler, l'eresia principale che portò alla scomunica di Spinoza sarebbe stata il non credere all'immortalità dell'anima mentre Nicola Abbagnano e i principali studiosi di Spinoza individuano la causa dell'inconciliabilità del suo pensiero con l'ebraismo nella sua identificazione di Dio con la natura (Deus, sive Natura: Dio, ovvero la Natura) e nel rifiuto di un Dio-persona come quello biblico. Spinoza inoltre asseriva apertamente di ritenere la Bibbia una fonte di insegnamenti morali, ma non della verità; egli rifiutava il concetto di libero arbitrio e applicava la propria visione deterministica anche a Dio (negazione del creazionismo e della libertà di azione del Creatore): l'unica libertà che Dio ha nella visione spinoziana è l'assenza di costrizioni esterne.

Le accuse di empietà e blasfemia

- La pubblicazione del *Tractatus theologico-politicus* suscitò notevole scandalo negli ambienti ecclesiastici, tanto cattolici quanto protestanti, e da essi si diffuse la cattiva fama di un empio e blasfemo Spinoza.

La Chiesa cattolica inserì le sue opere tra i libri proibiti nel marzo del 1679 e confermò la condanna nel 1690. Non si conoscono censure alle opere di Spinoza, forse mai redatte in quanto l'autore era ateo ex professo.

Cominciò così a formarsi quel mito di Spinoza ateo che trovò conferma, agli occhi dei suoi detrattori, con la pubblicazione (postuma) dell'*Ethica*, la cui prima parte, *De Deo*, sulla divinità, propone la definizione di Dio come l'unica ed infinita sostanza. Già nel primo periodo dopo la sua morte, la dottrina di Spinoza, interpretata come ateismo e come tale ampiamente condannata, incontrò invece fortuna presso i libertini che diffusero la fama di uno Spinoza ateo virtuoso. In realtà il suo panteismo era espressione di un profondo sentire religioso che rigettava ogni possibile autonomia del mondo rispetto a Dio, concepito perciò come immanente.

Spinoza affetto da congeniti disturbi respiratori, aggravati dalla polvere di vetro inalata a lungo nell'intaglio delle lenti mori di tubercolosi, il 21 febbraio 1677 a 44 anni. La sua eredità era così misera che la sorella Rebecca ritenne meno costoso respingerla.

Dio, l'uomo e la sua felicità

(breve trattato di Baruch Spinoza)

CAPITOLO III.

L'ORIGINE DELLE PASSIONI DALL'OPINIONE

Noi dobbiamo, dapprima, vedere in che modo le passioni nascano, come abbiamo detto, dall'opinione. Per far ben comprendere, scegliamo alcune passioni, così, a mo' d'esempio e proviamo ciò che diciamo:

in primo luogo l'ammirazione, che viene ritrovata in coloro che conoscono le cose secondo il primo modo di conoscenza. Infatti, quando da più esempi si è fatta una regola generale, e si presenta un caso contrario a questa regola, si resta sorpresi ⁽¹⁾. Per esempio, quegli che è abituato a vedere

(1) Non si vuol dire che l'ammirazione debba essere sempre preceduta da una conclusione formale; basta che essa tacitamente esista, quando noi pensiamo che la cosa non possa essere diversa da quella che noi abbiamo il costume di credere per esperienza o per "sentito dire". Così, per esempio, Aristotele, dicendo che il cane è un animale che abbaia, conclude da ciò che ogni essere che abbaia è cane. Ma, quando un contadino nomina un cane, egli intende tacitamente la stessa cosa che Aristotele, in virtù della sua definizione, di modo che, tosto che senta abbaire un cane, dice: È un cane. Conseguentemente il contadino, quando ode abbaire un altro animale, sebbene non abbia fatto ragionamento alcuno, non resta meno sbalordito di Aristotele che ha fatto una conclusione scientifica. Inoltre, quando notiamo un oggetto al quale non abbiamo mai pensato prima: questo oggetto tuttavia non è tale che noi non abbiamo prima conosciuto qualcosa di simile in tutto o in parte, ma non abbastanza simile da restarne impressionati nel medesimo modo.

solo pecore con la coda corta sarà meravigliato al vedere quelle del Marocco, che hanno la coda lunga. Altrettanto capitò al contadino che, si racconta, s'era figurato che non vi fosse più campagna al di là del suo campicello e che, avendo smarrita una mucca, messosi alla ricerca, era stupefatto di vedere che al di là del suo piccolo fondo vi erano ancora tanti altri campi e di vasta estensione. Si deve dire altrettanto di quei filosofi che immaginano che al di là di questo piccolo angolo, o globo di terra che essi abitano, non vi siano altri mondi, perché mai ne hanno contemplati altri. Così lo stupore (ammirazione) non s'incontra giammai in quelli che tirano vere conclusioni.

Basta per quanto riguarda il primo punto.

La seconda passione, ossia l'amore, può nascere:

1) o dal "sentito dire", 2) o dall'opinione, 3) o dai veri concetti.

La prima ipotesi constatiamo generalmente nel rapporto del bambino verso il padre, perché basta che il padre abbia detto che questo o quello è buono, perché il bambino, senza bisogno di maggiori schiarimenti, senta inclinazione per l'oggetto; altrettanto è di coloro che sacrificano la vita per amore della patria, e di tutti coloro che sono presi d'amore per una cosa per il solo fatto che ne hanno sentito parlare.

Quanto al secondo caso, è certo che l'uomo, quando vede o crede di vedere qualche cosa di buono, è incline a unirsi con questo oggetto; e, in ragione del bene che vi nota, lo sceglie come l'ottimo fra tutti e, al di fuori di esso, non scorge nulla di migliore o di più attraente. Pure se capita, com'è frequente, che egli incontri un altro bene che gli sembri superiore al precedente, allora il suo amore si volge, sull'istante, dal primo verso il secondo: ciò che noi faremo vedere più chiaramente nella trattazione sulla libertà dell'uomo.

Quanto alla terza specie d'amore, quello che nasce dai veri concetti, siccome non è questo il luogo opportuno per trattarne, noi per il momento dobbiamo passare oltre ⁽¹⁾.

L'odio sta assolutamente in opposizione con l'amore; nasce dall'errore, che emerge dall'opinione. Quando qualcuno abbia concluso che il tale oggetto è buono e un altro tenta di farglielo perdere, allora nasce nel primo l'odio contro il secondo: ciò che giammai avrebbe avuto luogo, se egli avesse conosciuto il vero bene, come più in là dobbiamo mostrare, poiché tutto che esiste o è pensato non è che miseria rispetto al vero bene. Quegli che ama tale miseria non è più degno di compassione che di odio? Inoltre, l'odio viene ancora dal "sentito dire", come constatiamo presso i Turchi contro gli Ebrei e i Cristiani e negli Ebrei contro i Turchi e i Cristiani, e tra i Cristiani contro i Turchi e gli Ebrei. Difatti, quanto queste differenti sette sono reciprocamente ignoranti delle loro religioni e dei loro costumi!

Quanto al desiderio, sia che consista, secondo gli uni, nel cercare d'ottenere ciò che non si ha, o, secondo gli altri, nel conservare ciò che si ha ⁽²⁾, è certo che non può mai incontrarsi né trovarsi presso alcuno che sotto le forme del bene. Donde è evidente che il desiderio, come l'amore, di cui abbiamo qui discorso, nasce in tal maniera dal primo modo di conoscenza: ognuno, che abbia sentito dire che una cosa è buona, prova per essa desiderio, come si vede nel malato, che, solo per aver sentito dire dal medico che tale rimedio è buono per il suo male, si volge subito verso questo ri-

(1) Qui non si tratta dell'amore, nato dai veri concetti o conoscenza chiara, perché esso non scaturisce dall'opinione. Su questo tema, vedi cap. 22.

(2) La prima definizione è la migliore, poiché, non appena si gioisca di una cosa, il desiderio cessa; e la passione, che è in noi, di conservare la cosa non è un desiderio, ma piuttosto un timore di perdere la cosa.

L'UOMO

medio e lo desidera. Così il desiderio nasce dall'esperienza: come ancora si vede nella pratica dei medici i quali, avendo trovato buono, alcune volte, un certo rimedio, vi si attaccano come se fosse infallibile.

È chiaro che ciò che noi abbiamo or ora detto di queste passioni si può applicare ugualmente a tutte le altre. E, siccome noi andiamo a cercare, nei capitoli seguenti, quali delle nostre passioni siano razionali e quali no, noi ci fermeremo a questo punto e non diremo nient'altro delle passioni che nascono dall'opinione.



L'abitazione di Spinoza - oggi adibita a museo -

Studio sul tema “Santo Graal”

(Un’approfondita analisi storico-letteraria)

a cura “Il Libeccio” - 1ª parte

Introduzione

A partire dal Medio Evo la leggenda del Graal ha ispirato poeti, scrittori e musicisti. Il primo a parlarne fu Chrétien de Troyes, all’inizio del XII secolo, in un lungo poema intitolato Perceval o il racconto del Graal, che in particolare era ambientato alla corte di re Artù. Questa leggenda adombra una realtà storica oppure è soltanto frutto di un’invenzione letteraria? Dov’è nata: in Europa, in Arabia o in Asia? Ma, innanzi tutto, che cos’è il Graal? La coppa che servì a Gesù Cristo per la Cena la sera del Giovedì Santo, oppure il vaso nel quale trovare la pietra filosofale? Il simbolo della Grazia concessa ai penitenti, o il simbolo della Conoscenza, prima tappa verso la dominazione del mondo? Quest’ultima ipotesi poggia sulla leggenda del mistero dei Templari. Fra tutte le leggende che ancora alimentano la nostra fantasia, quella del Graal è una delle più vive. Come gli appassionati degli abissi tumultuosi amati da Wagner possono sprofondarsi in Parsifal, così altri si sentono spiritualmente più vicini alla lunga e dolorosa ricerca del cavaliere, la cui speranza tende verso i tesori fuggitivi della purezza. Poiché l’umanità, da quando esiste, ha sempre conosciuto due nostalgie: quella del Paradiso perduto, illuminato dallo splendore del Bene e del Bello, e la scoperta dei mezzi che le permetteranno, dopo aver pagato una pena severa per redimersi, di rivivere nella luce della verità. Caratteristica comune a complessi sistemi filosofici, a cantilene ingenuie, a leggende misteriose è sempre il vagabondare dell’uomo in un mondo in cui egli, perso dietro il suo profondo ideale, procede tentoni come un cieco. Di fronte a questa sete inestinguibile non esistono più continenti. Così accade per il Graal, che certamente appartiene al patrimonio intellettuale e spirituale europeo; ma sembra che i suoi incanti dolorosi abbiano conquistato anche i poeti arabi che n’avevano raccolto le delizie dalla lontana Asia. Né la radice ancestrale di questa leggenda appartiene al solo cristianesimo o agli Arabi troppo compenetrati dall’Islam, Benché coloro che si propongono di esaltare la difficile conquista della felicità, non si sforzino di far rientrare anche la leggenda pagana nel rigido ambito delle religioni rivelate. Il Graal... parola che vive nella spiritualità di questo Medio Evo costruttore di cattedrali. Si parla con una specie di sacro terrore di questa coppa che, la sera del Giovedì santo, era servita a Cristo per annunciare il mistero della redenzione; questo vaso, infatti, aveva contenuto il pane e il vino che dovevano diventare carne e sangue di colui che stava per morire sul Golgota. Si dice anche che nel Graal Giuseppe d’Arimatea ha raccolto il sangue di Cristo, che era sgorgato dal fianco di Gesù, trapassato dalla lancia del centurione Longino. Attraverso vie misteriose, custodito da mani prudenti e pie, il Graal sarebbe giunto in possesso dei Genovesi i quali lo esposero nella

loro città dopo la presa di Cesarea. Vaso cristiano consacrato? Forse. Ma la leggenda abbellirà ciò che la storia non permette di stabilire con esattezza. Perché si dirà anche che il Graal sia una pietra venuta dal cielo; altri affermeranno che si tratta del perduto vangelo di San Giovanni. A poco a poco tutto si confonderà: la tradizione cristiana, l'umanesimo germanico nascente, e persino i miti orientali trasferiti in Europa dai Crociati. Quante sedimentazioni si sono depositate nel corso degli anni sulla primitiva storia del Graal! Quanti poeti famosi ed oscuri rimatori hanno ampliato ed arricchito la versione primitiva, come se ad ognuno di loro importasse non tanto rivolgersi ai posteri quanto liberarsi dalla propria angoscia davanti al mistero che pesava sull'antica storia! Sembra che il primo a raccontare la leggenda del Graal sia Chrétien de Troyes. Ha scritto il poema intitolato: *Perceval il racconto del Graal*, probabilmente fra il 1180 e il 1183. L'opera è stata concepita per richiesta del suo protettore Filippo di Fiandra, fidanzato di Maria di Champagne. Chrétien de Troyes è uno di quei poeti che le dame tenevano volentieri al loro seguito per alimentare i vagabondaggi della fantasia che rallegravano la vita piuttosto monotona dei castelli. Chrétien de Troyes afferma umilmente che l'idea più originale del suo racconto non gli appartiene, perché l'ha trovata in un libro avuto in prestito da Filippo di Fiandra. L'opera del poeta della Champagne è composta di diecimila e sessantun versi. Ebbe un tale successo, la sua risonanza fu tanto notevole che Chrétien de Troyes ebbe quattordici continuatori, ed alla fine il racconto delle avventure e delle sventure di Perceval occuperà più di sessantamila versi.



successo, la sua risonanza fu tanto notevole che Chrétien de Troyes ebbe quattordici continuatori, ed alla fine il racconto delle avventure e delle sventure di Perceval occuperà più di sessantamila versi.

Il poema di Chrétien - Ecco dunque questa storia. Durante la sua giovinezza Perceval ha vissuto praticamente allo stato selvaggio. Sua madre, una vedova che ha perduto i primi due figli, vuole salvare l'ultimo bimbo che le resta dai pericoli rappresentati ai suoi occhi dalla cavalleria, i cui membri altro non sognano che di battaglie e spedizioni lontane, dunque di morte. Per questo motivo Perceval è cresciuto ignorante di tutto e di tutti, nel cuore della Gast Forest, della Foresta ospitale. Ma un giorno di primavera ecco che appare un corteo d'abbagliante bellezza: tutto splendente d'oro, d'azzurro e d'argento. Il

giovane interroga avidamente i cavalieri; la sua decisione è presa: li seguirà. Sua madre, non potendo ostacolare quest'improvvisa vocazione, moltiplica i consigli a Perceval; nulla dimentica, né le preghiere che occorre fare nelle chiese, né il comportamento da tenere nei confronti delle donne. Ecco il giovane lanciato sulle strade dell'avventura, senza uno sguardo per sua madre, che morirà per il dolore di questo distacco. Le nuove esperienze hanno un inizio burrascoso: corteggia brutalmente, molto brutalmente, la prima fanciulla che incontra, e s'impadronisce dell'anello che le orna il dito. Scambia una tenda militare per una cappella, e qui si comporta con disinvoltura. Eccolo al castello di Re Artù. Perceval, cafonescamente, entra a cavallo nel salone dove siede il sovrano; questi è muto per il dolore, perché è stato offeso in modo grossolano dal cavaliere Vermeil. Benché non sia ancora stato investito cavaliere e non abbia quindi nessun diritto di sfidare Vermeil, Perceval tuttavia si batte contro di colui che ha umiliato Artù gettandogli una coppa di vino in faccia e lo uccide con un colpo di giavelotto. Oornemant, un vecchio cavaliere, si prende cura dell'educazione di Perceval. Gli insegna non soltanto a battersi, ma anche ad usare i più elementari principi di cortesia, che non tarderanno ad esser messi in pratica; armato cavaliere, Perceval si precipita in aiuto dell'onesta Biancofiore, assediata in un castello dal malvagio Anguingueron. Liberata, la fanciulla non rifiuterà il suo cuore al salvatore. E fin qui il poema di Chrétien de Troyes non presenta nulla di particolarmente originale. Nella piccola corte di Maria di Champagne probabilmente si ironizzava sui giovani un po' rozzi e grossolani che bisognava a poco a poco rendere più raffinati. Insomma, la prima parte del Perceval non è che il racconto dell'iniziazione di un giovane selvaggio al codice della cavalleria e dell'amore. Ma ecco che bruscamente l'opera ha una svolta. Cavalcando in cerca d'avventure, che è la sorte naturale dei cavalieri, una sera Perceval giunge sulle rive di un fiume così ampio che non può attraversarlo. Scorge una barca con due uomini, uno dei quali sta pescando e che gli offre ospitalità per la notte. Appena arrivato al castello del Re-Pescatore, poiché questo è il nome del suo ospite, Perceval è vestito con un mantello scarlatto. Il Re-Pescatore è sdraiato su di un letto. E a questo punto si svolge una scena fondamentale nell'opera di Chrétien de Troyes. Un cavaliere armato di una lancia di un biancore scintillante appare nella sala. Una goccia di sangue scorre lungo l'asta, fino alla mano dello scudiere. Alle sue spalle due giovinetti bellissimi portano un candelabro d'oro ciascuno, sovraccarico di candele. Infine avanza una fanciulla riccamente vestita, dal portamento nobile, dal viso angelico, che tiene fra le mani un vaso, o Graal, da cui emana un chiarore folgorante, e che è seguita a sua volta da un'altra fanciulla, che porta un piatto d'argento. Perceval, accecato dal Graal ricco di pietre preziose: di un tale splendore che invano se ne cercherebbero d'eguali. Numerosi sono gli interrogativi che vengono in mente al giovane cavaliere, ma egli non osa esprimerli. E' poi invitato ad un banchetto sontuoso, e ad ogni portata il Graal attraversa di nuovo la sala. L'indomani mattina Perceval vuole porre finalmente le domande che gli bruciano le labbra, ma non trova interlocutori; il castello sembra deserto, fuori del mondo. Si viene poi a sapere che il silenzio in cui Perceval si è rinchiuso fin dal primo momento dell'apparizione

del Graal avrà terribili conseguenze. Se egli avesse posto le due domande, una sulla lancia che sanguinava, e la seconda sul Graal, con le sue parole avrebbe guarito il Re-ferito, che aveva ricevuto cioè una ferita tale da non poter mai più essere uomo. Inoltre il reame di Re Artù sarebbe stato liberato dai mali che l'opprimevano. Dopo una lunga serie d'avventure, un Venerdì Santo Perceval si imbatte in due cavalieri che gli rammentano le parole del credo. Sconvolto, il giovane corre a gettarsi ai piedi di un eremita che, guarda caso, era suo zio. Il religioso esorta il nipote a vivere secondo le leggi della morale e della religione, e Perceval riceverà l'Eucaristia la domenica di Pasqua, non senza aver raccolto dalla bocca dell'eremita qualche lume sulla natura del Graal. Egli non era riuscito a porre domande perché si trovava in stato di peccato, condizione che gli impediva sia di fare un gesto che di aprir bocca. Per quel che riguarda la lancia che sanguinava Chrétien de Troyes non propone nessuna spiegazione. Questo è un enigma, ma non l'unico. Perché è una donna a portare il Graal, contrariamente a tutta la liturgia dell'epoca? Perché i presenti non manife-



stano nessun segno particolare di raccoglimento al passaggio del vaso sacro? Forse la morte ha impedito al poeta della Champagne di fornire i chiarimenti che si proponeva di dare? Oppure non è riuscito a padroneggiare abbastanza tutte le leggende di cui si è servito per imbastire il suo poema?

Il romanzo di Robert de Boron - E' ad un altro poeta che siamo debitori di qualche lume sulla natura del Graal. Qualche decina d'anni dopo la morte di Chrétien de Troyes, un altro scrittore, questa volta originario della Franca Contea, pubblica tremilacinquecentoquattordici versi che intitola: *Le Roman de l'Estoire du Graal* (Il Romanzo della Storia del Graal). Robert de Boron pone in rilievo l'aspetto cristiano di questa storia. In effetti per lui il Graal sarebbe servito all'ultima cena di Gesù coi suoi discepoli, la sera del Giovedì santo. Preso dai rimorsi, dopo essersi lavate le mani del sangue di questo giusto, Ponzio Pilato avrebbe consegnato il recipiente a Giuseppe d'Arimatea il quale ha potuto raccogliervi il sangue di Cristo, una volta staccato dalla croce. Imprigionato, privo di cibo, Giuseppe d'Arimatea dovrà la vita alla sola contemplazione del Graal. Più ricco d'immaginazione che non Chrétien de Troyes, Robert de Boron narra poi una serie d'avventure favolose. Il poeta da una so-

rella a Giuseppe d'Arimatea, Enygeus, moglie di Hebron, la quale avrà dodici figli di cui uno, stranamente, con un nome d'origine celtica: Alain. Quanto a Giuseppe, accompagnato da una piccola schiera di cristiani, si è inoltrato nel più profondo dell'Oriente. Ma il peccato si abbatte sulla piccola comunità. Dio ordina a Giuseppe d'Arimatea di costruire un tavolo identico a quello dell'ultima Cena. Nel centro risplende il vaso, ossia il Graal. Ai suoi lati un pesce pescato da Hebron. Intorno al tavolo soltanto un posto rimane vuoto: quello del nuovo Giuda, responsabile dell'apparire del peccato nella comunità. Moyset, uno dei suoi membri vi si siede: immediatamente è inghiottito dalla terra. E quotidianamente la rievocazione della Cena avrà luogo: Robert de Boron lo chiama: il servizio del Graal. Il poeta della Franca-Contea è il primo ad attribuire a questo Graal dei poteri soprannaturali: poiché a colui che possiede il Graal, e a lui solo, Dio rivela i suoi segreti. E mentre Giuseppe morirà in Oriente, Hebron che è soprannominato Ricco Pescatore, raggiunge l'Occidente; un giorno suo nipote gli succederà come signore dei Graai. Quanto al personaggio di Perceval, Robert de Boron lo fa rivivere in un testo in prosa, il Didot-Perceval. Naturalmente vi si ritrova la scena che si svolge al castello del Re-Pescatore, come in Chrétien de Troyes, ma mentre quest'ultimo non aveva proprio immerso questa scena in un'atmosfera di religiosità, la cosa va altrimenti nel racconto del suo emulo della Franca-Contea. La lancia che appare alla testa del corteo è quella che servì al centurione Longino per trafiggere il fianco del Cristo; all'apparire del Graal (portato da un valletto, e non più da una fanciulla, come in Chrétien de Troyes) il Re e la sua corte manifestano il raccoglimento più profondo. Infine, colui che vuole sedersi sul Seggio Periglioso (analogo a quello posto davanti al Tavolo santo di Giuseppe d'Arimatea) è Perceval: il suolo si apre sotto i suoi piedi e la terra è oscurata dalle tenebre. Solo allora il Re-Pescatore si ammala e non potrà guarire finché un cavaliere non avrà riscoperto il Graal. Queste sono le due opere principali che fiorirono all'inizio del XIII secolo, uno dei periodi più intensamente segnati dalla cristianità. Ed è proprio a partire dai poemi di Chrétien de Troyes e di Robert de Boron che nascerà tutta una letteratura i cui incanti, ancor oggi, sono lungi dall'esser esauriti.

L'influsso celtico - Qualunque impronta personale Chrétien de Troyes e Robert de Boron abbiano dato alle loro rispettive opere, entrambi hanno attinto, per l'essenziale, alla medesima fonte: le leggende celtiche. Queste leggende sono nate da precisi avvenimenti storici: la gloria e la decadenza vissute dai Celti in Gran Bretagna. Per quattro secoli, dopo che Giulio Cesare ebbe conquistato l'isola, i Romani vi mantennero lo stato di pace, spezzando duramente qualunque tentativo d'invasione, dei Pitti e degli Scoti al nord, dei Sassoni al sud. All'ombra della spada di Roma, in questo paese che allora si chiamava Britannia, poté svilupparsi il cristianesimo. Ma all'inizio del V secolo tutto cambia: i Romani si ritirano, abbandonando i Britanni alla loro sorte. Allora i Pitti ritornano in forze, seminando terrore e morte. La fine della pax romana ha un'altra conseguenza: il cristianesimo decade, ritirandosi di fronte ad un ritorno al paganesimo. A questa nuova situazione si aggiunge una spaventosa

corruzione dei costumi, tanto che la Bretagna piomba nell'anarchia e nella miseria. Attaccati da ogni parte, i Britanni utilizzano i Sassoni come mercenari per combattere i Pitti. Ma è un'alleanza breve: i Sassoni fanno causa comune coi Pitti e intraprendono la conquista del paese. I Britanni sono perduti. I Sassoni si stanziavano solidamente sull'estuario del Tamigi e respingono i Britanni verso occidente. Dalla fine del V secolo i conquistatori occupano definitivamente il Kent e il Sussex ed accrescendo il loro potere creano due nuovi regni: il Wessex

e l'Essex. Proprio allora compare un capo prestigioso, che passerà alla leggenda con il nome di Re Arthur o Artù. Sotto il suo comando i Britanni o Bretoni ottengono successi schiacciati, ma hanno contro di loro il numero e la tenacia. Morto Arthur, i Sassoni continuano la loro marcia in avanti; nel 577 occupano l'estuario della Severn, separando così il paese del Galles dalla Cornovaglia. All'inizio del VII secolo altri regni sassoni occupano la costa del mar dell'Irlanda, isolando i Gallesi dal resto del paese bretone. Praticamente i Celti sopravvissuti sono condannati o a rifugiarsi sulle selvagge montagne dell'ovest, o a passare il mare per stanziarsi nell'Armorica. Popolazione perseguitata, per giunta essa è spaventosamente decimata dai Pitti e dai Sassoni. La Bretagna celtica, due anni prima fiorentissima, è ormai ridotta a qualche povera comunità che tenta di sopravvivere nel Galles, in Cornovaglia, nel Westmoreland, nel Cumberland o presso la foce del Clyde. Ecco la storia, accompagnata dai suoi



dolori. Che fertile terreno per la leggenda! Vinto, il popolo bretone va in cerca della spiegazione e della giustificazione delle sue sventure. Il coraggio e la capacità dei suoi capi non possono essere messi in dubbio; bisogna dunque trovare una causa soprannaturale di questa decadenza. Ed è perché il popolo bretone ha vissuto in stato di peccato, perché ha offeso Dio, che la maledizione si è abbattuta su di lui. Tuttavia bisogna vivere sperando che un giorno, dopo la remissione dei peccati, l'antica gloria ritorni. Quale può essere dunque il peccato imperdonabile commesso dalla Bretagna? Esso ha un nome: l'eresia

pelagiana. Cristiano d'origine bretone, ardente predicatore molto ascoltato, Pelagio va proclamando che l'uomo dispone totalmente del libero arbitrio e che la sua salvezza è una questione personale. Si oppone così direttamente al contemporaneo insegnamento di Sant'Agostino: l'uomo non può salvarsi se la grazia non lo illumina e non lo fortifica. Secondo lui il peccato originale priva della grazia divina tutti coloro che nascono, i quali si trovano così condannati all'ignoranza, al dolore e alla morte. Pelagio al contrario afferma: l'errore d'Adamo è stato un errore suo personale; non riguarda affatto i suoi discendenti, tanto che ciascuno di noi può scegliere liberamente fra il bene e il male. Ma allora che cos'è la grazia? Soltanto l'insieme delle facoltà che Dio ci ha dato e la possibilità di vivere secondo gli insegnamenti di Cristo. All'inizio del V secolo l'eresia pelagiana si è talmente diffusa in Bretagna che il papato si affrettò a mandarvi San Germano d'Auxerre, uno dei migliori predicatori del tempo. A forza di controversie appassionate costui riesce a soffocare l'eresia. Il suo successo è totale: i Bretoni infatti ne fanno il vero santo della loro isola. E' così stroncato il peccato bretone: il regno di re Arthur è stato fatto a pezzi per avere ceduto alle attrattive dell'eresia, ma il ritorno alla vera dottrina cristiana gli permetterà di rivivere. Questo ritorno tuttavia non sarà privo d'inconvenienti. Lo spirito celtico è troppo ricco d'immaginazione per non continuare a mescolare fra loro le esigenze della fede cristiana e la leggenda pagana. Mescolanza che si ha l'occasione di trovare, ad esempio, nella personalità di Re Arthur.

Il leggendario Re Artù - Egli compare per la prima volta nella leggenda celtica con il nome di Merla. Eccone la storia: ferito in combattimento, è rimasto imprigionato per tre secoli sotto una montagna (di qui il soprannome di Re della montagna); il suo paese è completamente distrutto. Un giorno, nella sua prigione sotterranea arriva uno straniero che lo interroga a lungo. Ora, questo straniero ha il potere, se lo vuole, di pronunciare le parole che permetteranno a Herla di ritrovare il suo regno. Ma le parole della salvezza non sono pronunciate e il re rimane nella sua prigione. Due sono i temi qui mescolati: quello della redenzione, nelle parole che salvano, e quello della leggenda. Ancora più notevole è il riferimento alle leggende celtiche nell'opera di Chrétien de Troyes e di Robert de Boron, per ciò che riguarda l'episodio del corteo del Graal. E' una strana processione: a questo punto del poema non si conosce esattamente che cosa sia il Graal; né meglio si capisce perché a portarlo, per il poeta della Champagne, debba essere una fanciulla; né si hanno precisazioni sulla lancia scintillante dalla quale scende una goccia di sangue. Questo episodio esprime clamorosamente fino a che punto Chrétien de Troyes fosse diviso tra il desiderio di adattare al gusto francese una vecchia leggenda celtica e la volontà di cristianizzare la storia. Vero è che anche nella sua vita quotidiana alla corte di Maria di Champagne il poeta assisteva ad una specie di confronto tra paganesimo e cristianesimo. Si sa che l'incarico di scrivere il racconto del Graal è stato dato al poeta da Filippo di Fiandra. Ora, il padre di Filippo, Thierry, aveva avuto un ruolo importante nelle crociate, da cui aveva ricondotto l'ampolla contenente il sangue di Cristo (quest'ampolla si trova oggi a Bruges). Imbevuto di racconti favolosi riferiti dai Crociati, Filippo (che morirà in Palestina) ha eser-

citato dunque un'influenza determinante su Chrétien de Troyes. Ma Maria di Champagne, fidanzata di Filippo, aveva, come del resto sua madre, Eleonora d'Aquitania, un vivo interesse per i racconti di Bretagna, ossia per le leggende celtiche. Al poeta, posto nel punto di confluenza di queste due correnti, spettava il compito di riunirle in un unico e identico fiume. Così la famosa scena della processione del Graal, per una grandissima parte non è altro che un richiamo ai riti d'iniziazione e d'investitura del sovrano, come li descrive la mitologia celtica. Ecco, ad esempio, ciò che sta scritto in uno dei più antichi racconti celtici: gli aspiranti alla carica suprema dovevano camminare su questa pietra, la quale indicava il vincitore gettando un grido, come supremo sovrano d'Irlanda. Egli s'imbatte in un cavaliere misterioso che altri non è che il dio Lug; questi invita Conn nel suo palazzo e quivi, seduta su un trono di cristallo, una giovane donna, con il capo cinto da una triplice corona d'oro, tiene presso di sé tre coppe piene di una bevanda divina. Questa giovane donna incarna la sovranità dell'Irlanda. Prima di invitare Conn a bere, domanda a Lug: A chi devo

dare la coppa?
 E Lug indica Conn, poi pronuncia i nomi di tutti i suoi discendenti che, a loro volta, diventeranno re d'Irlanda. Finalmente Lug e la giovane donna scompaiono e Conn rimane solo con la coppa che gli è stata offerta e che è il simbolo del suo potere. La trasposizione operata da



Chrétien de Troyes appare chiara: Lug diventa il Re-Pescatore, la giovane donna sarà la portatrice del Graal e Conn si identificherà con Perceval. Questo per il contributo celtico. E l'apporto cristiano?

L'influsso cristiano - Dapprima sembra essere quello di un'eresia: oltre alla peiagiana il nestorianesimo (che in particolare ammette una duplice natura di Cristo, corporale e spirituale), che ebbe un certo successo in Bretagna. In alcune comunità cristiane inoltre le donne erano autorizzate a distribuire la comunione. Il che spiegherebbe come mai, nell'opera del poeta della Champagne, sia una donna a portare il Graal. Ma resta strana l'apparente indifferenza con cui i presenti assistono al passaggio del Graal e della sua processione. Nel

1180, data del racconto del Graal, la dottrina della chiesa nei confronti dell'Eucaristia non è ancora ben definita; lo sarà soltanto trent'anni più tardi, in occasione del concilio Laterano. I fedeli che si comunicavano consumavano in ogni messa tutto il pane e tutto il vino che erano stati consacrati. In questo modo si rievocava esattamente la Cena. Solo nel XII secolo, dopo aspre controversie teologiche, si giunse ad ammettere che Cristo era realmente presente nel pane e nel vino anche indipendentemente dal sacrificio della messa. L'immagine del Graal che ci è offerta da Chrétien de Troyes sembra riprodurre fedelmente l'evoluzione che sta verificandosi nella sua epoca. Siamo a qualche anno di distanza dal concilio Laterano e la nuova concezione dell'Eucaristia sta venendo alla luce, tanto che lo splendore accecante che sembra scaturire dal vaso portato dalla fanciulla prefigura quegli estensori che ben presto si troveranno sugli altari. Quando Robert de Boron scrive a sua volta *Il Santo Graal*, la rivoluzione liturgica è praticamente compiuta: la sua descrizione della processione religiosa è infatti già immersa in un'atmosfera di fervore e di raccoglimento. Infine, Chrétien de Troyes si scaglia precisamente contro l'eresia pelagiana. Quando, dopo aver ritrovato il cammino di Dio, Perceval si reca dall'eremita, questi esclama: Il peccato ti ha tagliato la lingua quando vedesti passare davanti a te il ferro che mai si asciugò (allusione alla lancia nel corteo del Graal), e tu non cercasti di conoscerne il motivo. Insemina, il giovane cavaliere si ritrova con una specie d'incapacità morale; non può comandare alla sua volontà, perché è schiacciato sotto il peso di un errore. Incapace d'articolare parola o di muovere un gesto che dimostri il suo interesse nei confronti del Graal, simbolo della fede cristiana, Perceval rappresenta l'impotenza dell'uomo privo dell'aiuto divino. Per guarire il re ferito, per salvare il regno di Re Arthur, infine per provocare un miracolo, a Perceval si chiedeva poco: una semplice prova di buona volontà. Ma, per l'appunto, egli non poteva dare questa prova perché si trovava in stato di peccato. Per salvarsi, e per salvare gli altri, il libero arbitrio non è dunque sufficiente, come pretende di sostenere l'eresia pelagiana. E a questo proposito sia Chrétien de Troyes che Robert de Boron riflettono bene la rigorosa ortodossia cristiana. Ma in confronto al suo predecessore, Robert de Boron ha avuto il vantaggio di soggiornare in Bretagna, molto probabilmente nella celebre abbazia di Glastonbury.

L'abbazia di Glastonbury - Nel Medio Evo quest'abbazia fu uno dei centri più importanti della cultura occidentale. San Dunstan vi ha introdotto la regola benedettina fin dal secolo X; i crociati hanno consegnato ai monaci alcuni testi portati dalla Palestina. L'influenza dell'abbazia sullo spirito celtico si era estesa inoltre con l'invasione dell'Inghilterra da parte di Guglielmo il Conquistatore, il quale diede ai monaci di Glastonbury due priori normanni: Thurstin prima, e Herlewin poi. Importante è stato il contributo di quest'abbazia nel conservare le nostalgie disseminate nel folklore bretone al fine di integrarle nella nascente storia d'Inghilterra. Ed è vero che i monaci sono spinti a farlo anche per ragioni politiche: il re d'Inghilterra, Enrico II Plantageneto si trova ad essere, almeno per i suoi possedimenti francesi, vassallo del Re di Parigi, il cui prestigio è fra l'altro senza pari a causa della tradizione religiosa. Sul piano spirituale chi potrebbe uguagliare Enrico II, sovrano di un regno che

possiede la Santa Ampolla a Reims, alcuni santi protettori della Francia e del Regno, celebri santuari, sfolgoranti abbazie a Cluny e a Gateaux? Per dare all'Inghilterra un lustro che non possiede ancora, gli abati di Glastonbury entrano senza esitare nel gioco del loro re. Grazie alla loro opera si forgiavano e si rafforzano quelle leggende che daranno agli abitanti una specie di fierezza nazionale. Ed è così che i monaci scoprono la tomba di Re Arthur e di sua



woglie Ginevra. La leggenda celtica pretendeva che il sovrano fosse stato trasferito in un'isola misteriosa, Avallon, e che quivi vivesse aspettando di tornare trionfalmente alla guida del suo regno. Ma ecco che i ricercatori di Glastonbury ne portano alla luce la tomba e trono dove? A Glastonbury. Ad Enrico II questa scoperta offre due vantaggi: i Celti non potranno più accarezzare il loro sogno di rivalsa sui loro vincitori, poiché ormai è provato che il loro re non era un eroe leggendario, ma un uomo che, essendo polvere, alla polvere è tornato. In secondo luogo se la sua tomba è stata scoperta a Glastonbury, come non pensare che questa abbazia è il faro della vera fede, la più alta protezione contro le superstizioni e le eresie? I monaci d'altra parte non si sarebbero limitati a questo. Bisognava ancora dimostrare che l'Inghilterra, non meno della Francia, era stata creata dalla mano di Dio. E ancora a Glastonbury nasce la leggenda che, dopo la morte di Cristo, Giuseppe d'Arimatea, il quale ha avuto in consegna il vaso sacro contenente il sangue del martire del

Golgota, è andato a rifugiarsi proprio lì. Qui ancora l'operazione comporta un duplice vantaggio: il Graal dei Celti è assimilato dal cristianesimo: la Francia possedeva la Santa Ampolla, l'Inghilterra possiede invece il vaso sacro di Giuseppe d'Arimatea. Robert de Boron trova così la materia della sua opera. D'altra parte, questa presenza di Giuseppe d'Arimatea in Gran Bretagna non si spiega se non ci si sforza di gettare un ponte fra l'Occidente cristiano e la Terra Santa. Certamente questo legame tangibile esiste: sono le Crociate. Esaltati dalla loro avventura, affascinati dalla liberazione della tomba di Cristo, alla quale hanno votato la vita, i Crociati, almeno quelli di questo periodo, sono tornati pieni di racconti straordinari, ma tutti riguardanti, alla fine, episodi della vita di Gesù. Chrétien de Troyes e Robert de Boron hanno operato una trasposizione del più importante di questi episodi: la Comunione.

Continua sul prossimo numero

Trascendenza e Libertà

di Yesod S.: I.:

Nel percorso della mia ricerca, ho esaminato a più riprese il soggetto trascendenza-libertà, ciò con grande umiltà, e mi sono suggerito alcune risposte. Il bivio della “Comunione con il Divino” è segnata dal Concilio di Nicea, da cui nacque il cattolicesimo come religione ufficiale dell'impero romano. Da questo momento in poi, a mio parere, la gnosi o meglio la religione gnostica, cioè il pensiero che il messaggio e gli insegnamenti, che Cristo era venuto a portare all'Umanità come la “Via” attraverso cui ottenere la “Trascendenza” e ancora: che il Divino andava ricercato in primo luogo dentro sé, diventa il lato oscuro della neo chiesa cattolica; da combattere ovunque, addirittura trafromandosi in più di una occasione in odio. Secondo questa tesi, e non procedo oltre nel pensiero di Ireneo vescovo di Lione – ispirazione del male ecc.-) l'uomo è impuro e non può ergersi a Dio. Congiuntamente la scelta dei Vangeli, quelli poi canonici, chiusero ulteriormente la Gnosi o Conoscenza (i roghi della Conoscenza ancora oggi mi fanno



rabbrivire) in una dimensione restrittiva che indottrinando il popolo lo conduceva obbligatoriamente in una strada a senso unico, dove il sacerdote o il suo tramite erano il perno di collegamento con il Divino. Tramite che nei secoli successivi ha

creato il dogma cattolico legato al potere temporale che hanno esercitato una pressione costante e distruttiva sull'Umanità. Rimango fuori dubbio alcuno, che il lavoro di ricerca personale, che richiede sacrificio e impegno costante può avviare alla Trascendenza. Per ritornare a essere “Uno con Dio” strade e tempi sono diversi per ognuno di noi, ma esclusivamente ciò può concretizzarsi solo attraverso l'introspezione personale nella sua massima spogliazione e l'avvicinamento costante al Creato. Ciononostante alcuni uomini di chiesa, purtroppo troppo pochi, si pongono con tolleranza verso chi ricerca la “Via”, percorrendo in modi differenti la propria ascesa. Dal mio punto di vista, ritengo che la priorità, sia quella di esprimersi con un messaggio di fratellanza universale nei confronti di chi “Cerca”, preoccupandosi assai poco di sapere a quale religione o filosofia appartiene. La ricerca della “Trascendenza” diventa quindi il fondamento della mia storia personale, come lo è per altri milioni di uomini a qualsiasi latitudine e longitudine del “nostro” mondo. In definitiva, semplicemente, non ho abbracciato lo stesso Dio della mia infanzia in termini assoluti. Ogni Essere conduca la sua ricerca per la propria Pace, alla conquista di essa, nella sua piena libertà.

La magia cerimoniale

di Raggio di sole I:: I::

Che cos'è la magia cerimoniale? Secondo il mio parere essa è un'esperienza soggettiva ed unica.

Molti di noi si sentono pervasi da un senso di vuoto ed inadeguatezza come se fossimo alla ricerca di qualche cosa che non arriva mai. Questo qualcosa lo ricerchiamo spesso all'esterno, per esempio nella Televisione, in Internet; quando ci accorgiamo che questi stimoli non ci soddisfano allora rivolgiamo la nostra attenzione verso le tecniche di introspezione, per esempio lo Yoga, che ci consentono di realizzare la concentrazione del pensiero e di incominciare a lavorare su noi stessi. La contemplazione, una preghiera, un rituale, permettono di ritrovare la pace interiore, la consapevolezza di sé e di dare un ordine alle cose.

Finchè la vita scorre liscia senza un credo o una religione non ne sentiamo



la mancanza ma... quando entra in gioco la sofferenza le cose cambiano. Cominciamo a cercare una via di uscita, a riflettere sul significato della vita.

L'uomo ha assolutamente bisogno di idee e convinzioni che diano una risposta alla sua esistenza e che gli permette di individuare il suo posto nell'universo.

Quando diamo un

valore a ciò che facciamo, troviamo la forza di affrontare tante avversità.

La funzione dei simboli religiosi e della magia cerimoniale, ha proprio questo scopo, quello di avere una vita piena ed integrata. Avere un significato superiore dell'esistenza innalza l'uomo al di sopra della sua condizione elementare ma, se manca ciò egli è perduto ed infelice.

Attraverso il rito, l'immaginazione e l'intuizione affiorano alla nostra coscienza per farci comprendere qualcosa di noi.

L'uomo si sente isolato dal cosmo perché non è inserito nella natura. I fiumi non sono più dimora di spiriti, nessuna voce giunge dalla pietra, piante o animali ma, neanche l'uomo si rivolge ad essi sicuro di essere ascoltato. Si è per-

duto questo legame. Allora si può recuperare tutto ciò? Attraverso le cerimonie sacre si può arrivare a sentire la nostra voce interiore e quella delle piante, si impara ad avere rispetto di noi stessi e della natura.

Le storie delle società primitive hanno fornito una gran quantità di materiale sui riti e miti d'iniziazione per mezzo dei quali i giovani sono sottratti dalla tutela dei genitori e resi membri del loro clan o tribù. Provocando la rottura col mondo dell'infanzia, i giovani diventano adulti e integrati nel gruppo. Lo scopo dell'iniziazione consiste nel domare la selvatichezza della natura giovanile in modo da civilizzarlo e spiritualizzarlo.

I simboli quindi hanno una mira, quella di liberare l'uomo da ogni stato d'immaturità e di fissità. Essi tendono a liberare l'uomo da ogni schema limitativo e a farlo muovere verso una fase superiore più matura.

L'uomo a differenza dell'animale, è l'unico che abbia il potere di controllare i propri istinti con la volontà ma, può anche riuscire a sopprimere però, gli istinti repressi possono arrivare a distruggerlo; per fare il salto di consapevolezza l'uomo deve conciliarsi ad accettare l'anima animale che vive in lui.

I rituali permettono agli individui, ai gruppi di unire le loro forze per raggiungere un equilibrio esistenziale. Il novizio che affronta l'iniziazione deve rinunciare ad ogni desiderio e ambizione e sottomettersi alla prova, sapendo anche che può fallire. Egli deve essere pronto a morire, gli è chiesto per superare la prova un periodo di digiuno, un tatuaggio, la circoncisione, lo scopo è sempre lo stesso: quello di creare simbolicamente lo stato della morte dalla quale possa scaturire la rinascita.

Nel nostro rituale d'iniziazione è chiesto alla luce di Risvegliarci e per fare ciò dobbiamo essere disponibili a morire ogni giorno.

I simboli sono i tentativi di riunire gli opposti. L'uomo moderno può affermare di poterne fare a meno e può sostenere che non c'è alcuna prova scientifica ma. Poiché sono cose invisibili e inconoscibili perché dobbiamo perderci nella ricerca razionale? Come possiamo essere sicuri che queste idee corrispondano a verità e che non sono semplici illusioni?

Qualsiasi rituale se fatto con consapevolezza e con la volontà che possa accadere qualcosa dentro di noi produce benefici nella nostra vita, allora perché non farli? A mio avviso la via iniziatica, i rituali, permettono di vedere al di là delle illusioni e delle emozioni rendendo la vita più realistica. Tanto più prendiamo coscienza di noi e siamo aperti al "Cambiamento", tanto più rimaniamo con i piedi ben radicati a terra.

Nella mia esperienza credo di aver capito che non c'è una via giusta o sbagliata, qualsiasi strumento utilizziamo se ci crediamo può attivare potenziali nascosti.

Mi è successo di desiderare fortemente qualcosa e che questa si sia realizzata. Quando ciò accade sento che tutto il mio essere è presente, corpo e mente lo hanno voluto veramente.

Ciò che ci spinge a percorrere una via iniziatica è la sete di conoscenza e la voglia di cambiare: ci sono persone più o meno consapevoli di sé ma ognuno è impegnato a dare un senso alla propria vita. Ognuno a modo proprio cerca di diventare "UOMO", l'importante è incominciare non dimenticandoci di guardare alla vita con stupita meraviglia.

Risposte

di Maya I.: I.:

Molti sono i motivi che spingono un uomo alla ricerca, il mio è la sete di conoscenza. Molte sono le domande che mi sono posta nella vita e che o non hanno avuto risposta o ne hanno avuta una parziale.

Ho cercato in primis la verità nella scienza, molte sono state le risposte e per un pò mi sono bastate, ma più proseguivo e più mi rendevo conto che la scienza non spiega il perchè delle cose, si limita a catalogare e riunire i fenomeni in blocchi ognuno dei quali segue la propria legge con le proprie formule, si sforza da secoli a trovare una legge con relativa formula che li riunisca tutti. Per ora invano. Ma anche se uno scienziato ci arrivasse avrebbe solo trovato una spiegazione per il COME non per il PERCHE' il tutto funziona.

Ci sono inoltre fenomeni inspiegabili per la scienza che vengono semplicemente ignorati da essa. Un esempio è il fatto inconfutabile per cui tutte le persone nate sotto lo stesso segno zodiacale hanno in linea generale gli stessi tratti di carattere, ascendente permettendo. La mia ricerca è quindi proseguita attraverso la tradizione orientale pura o rivisitata dagli occidentali: new age.

Ho trovato altre risposte ma non ciò che volevo sapere.

Ognuna delle cose che ho fatto mi ha arricchito e insegnato qualcosa di importante. Forse è stata, per me, la strada necessaria per arrivare dove sono ora.

Il Martinismo mi è capitato per "caso", e come si sa il caso non esiste; in questi due anni ho avuto molte risposte ma soprattutto ho incontrato persone che come me si fanno domande e che non si accontentano di risposte dogmatiche o superficiali e mi sono sentita meno diversa.

Ultimamente leggendo un libro di Steiner ho scoperto che le mie domande hanno una risposta certa e concreta, "basta" riuscire ad entrare nei piani superiori per VEDERE la verità con i nostri occhi, e da donna di desiderio ora sono diventata donna di volontà.

Io voglio VEDERE come stanno le cose perchè succedono alcuni eventi e quale meccanismo fa muovere il mondo.

Alcuni sorrideranno delle mie "scoperte" o forse si rivedranno nei primi anni di ricerca. So che per qualcuno ho scoperto l'acqua calda. Comunque sia, ora sento di aver imboccato una strada che mi porterà lontano.

Oggi infatti per la prima volta nella mia vita sono io, l'unica artefice del mio cammino con oneri ed onori. Non dipendo più da un maestro ma ne sono compagna di viaggio, una compagna arrivata dopo, ma che oltre ad imparare può anche insegnare qualcosa.

Sento di aver preso in mano la mia vita e, da un lato mi sento libera, dall'altro sento il peso della responsabilità. Oggi non posso più dare la colpa od appoggiarmi a qualcun'altro lasciandomi guidare passivamente, io oggi guido me stessa. Questo per me significa essere cresciuta.

Mi auguro solo di vivere abbastanza a lungo da arrivare a VEDERE la verità. Per ora continuo a camminare.

Conoscenza: Nestorianesimo

a cura di Yesod S:: I::

Del concilio di Efeso (431) Nestorio non accetta i decreti; viceversa Nestorio patriarca di Costantinopoli, ritiene validi i decreti dei concili ecumenici di Nicea e Costantinopoli. Si apre in questi termini il declino della Chiesa Nestoriana che ebbe una grandissima diffusione in India e Cina. Attualmente il rito vive attraverso comunità presenti in Siria, India, Stati Uniti, Cina, Canada e Francia. Diamo qui di seguito una traccia, sicuramente da approfondire, sul Nestorianesimo

La dottrina prende nome da Nestorio, patriarca di Costantinopoli (ca. 381-451). Secondo la dottrina cristologica di Nestorio, in Gesù Cristo convivevano due distinte persone, l'Uomo e il Dio; Maria era madre solo della persona umana di Gesù. Il nestorianesimo, quindi, riconosce a Maria il solo attributo di Christotókos (cioè madre di Cristo), rifiutandole il titolo di «Madre di Dio» (Theotókos). Il titolo «Madre di Dio» fu attribuito alla madre di Gesù dal concilio di Efeso (431). Fino ad allora Maria era riconosciuta genitrice della sola persona del Cristo-uomo. Nestorio non accettò i decreti del concilio di Efeso. I nestoriani ritennero validi, invece, i decreti sanciti dai due concili ecumenici precedenti (Nicea I e Costantinopoli), negarono a Maria l'appellativo di “madre di Dio” e sostennero la presenza in Cristo non di due nature ma piuttosto di due persone (il dio e l'uomo), unite dal punto di vista “morale” più che sostanziale. In concreto, l'umanità di Gesù sarebbe una sorta di “tempio”, in cui era accolta la Divinità.

In Asia:

Persia - Già nel 431, la Chiesa nestoriana di Seleucia-Ctesifonte, nel regno sasanide della Persia, fondata nel 410, si era isolata dal resto della cristianità. Bar Soma fu il più grande diffusore del nestorianesimo in Persia. Infatti, nel 489, fece aprire una scuola di teologia nella sua città, Nisibis, accogliendo gli insegnanti espulsi dall'arcivescovo Ciro dopo la chiusura della scuola teologica di Edessa.

Nel 486, al sinodo di Seleucia, la Chiesa persiana accettò il credo dei nestoriani e, nel 498, il patriarca di Seleucia divenne il patriarca nestoriano di Persia, Siria, Cina e India e i cristiani non nestoriani furono espulsi dal territorio.

Oltre a convertire molti zoroastriani in Persia, furono portati alla fede cristiana dai nestoriani gli Unni bianchi nel VI secolo, i Keraiti (tribù uiguro-mongola dell'Asia centrale) e gli Onguti (Öngüt, popolazione turco-tartara) nel XI secolo. La massima diffusione in Cina del Nestorianesimo si ebbe con la consacrazione di un vescovo a Pechino. Tale intensa attività missionaria è all'origine del mito medievale del prete Gianni. Nel corso del XIII secolo, furono eletti diversi patriarchi di stirpe tartara che spesso cercarono di svolgere un ruolo di mediatori e tessitori di alleanze tra i regni crociati ed i gran khan mongoli.

Due eventi storici segnarono il declino del nestorianesimo in Asia: l'espansione dell'Islam con la conversione della Persia e l'invasione di Tamerlano del 1380.

Fin quando in Persia dominarono gli arabi Omayyadi, i nestoriani poterono continuare a crescere, ma, sotto la dinastia abbaside, la situazione peggiorò decisamente.

La Chiesa nestoriana di Cipro, nel 1445, si riconciliò con la Chiesa cattolica.

La Chiesa nestoriana di Socotra (isola a sud dello Yemen) si è estinta nel XVII secolo. Le superstiti comunità nestoriane dell'ex-URSS e del Tibet.

Assiri e Caldei - I cristiani Assiri sono eredi dei nestoriani che, in seguito dell'invasione dei Mongoli di Tamerlano del 1380, trovarono rifugio sui monti

del Kurdistan. Nel XVI secolo ci fu un tentativo di conciliazione con la Chiesa cattolica ed il metropolita Abdisho fu invitato ad assistere al concilio di Trento. Una parte dei fedeli, in effetti, si riunì con la Chiesa cattolica nel 1551. Questa integrazione, però, portò ad una scissione, guidata dal vescovo Denha Simeon, che sostenne il ritorno al nestorianesimo e l'allontanamento da Roma. Oggi i cristiani eredi della Chiesa di Persia costituiscono la Chiesa apostolica assira d'Oriente.

Invece il termine "Caldei" è usato per indicare

i cristiani di origine ex-nestoriana (o, come preferiscono dire essi stessi, "Siriaco-orientale"), in comunione con la Chiesa di Roma, riuniti sotto il nome di Chiesa cattolica caldea o Patriarcato babilonese dei Caldei.

Agli Assiri, in massima parte concentrati nelle zone di Hakkari e Mossul, a partire dal 1861 l'Impero ottomano riconobbe lo status di etnia semi-autonoma ("millet"). Il catholicos ("primate") ne era anche il capo temporale, ed erano organizzati in forma di strutture tribali (di ciò conservano alcuni aspetti ancora oggi).

Nel corso della prima guerra mondiale, gli Assiri proclamarono l'indipendenza dalla Turchia. Ciò fu preso a pretesto dal gruppo che prese il potere, denominato «Giovani Turchi», per mettere in atto il genocidio assiro negli anni 1915-16. Nel XX secolo assiri e caldei hanno patito numerose persecuzioni e stragi com-



Dipinto parietale proveniente da un Tempio nestoriano in Cina

piute da iracheni, turchi e curdi, ciò ha fortemente colpito queste chiese, anche perché molti fedeli, per sopravvivere, nel corso degli anni trenta e quaranta sono emigrati verso il nord-est della Siria, verso l'India, gli Stati Uniti ed il Canada. Lo stesso Catholicos assiro, ha dovuto trasferire la propria sede negli USA, dal 1930 al 1972. Attualmente i cristiani caldei sono circa 250.000. Dopo la guerra del Golfo, in specie dopo l'occupazione americana del 2003, tali flussi migratori sono ripresi. Assiri, Caldei e tutte le Chiese di origine siriana usano come lingua liturgica il siriano, che viene scritta nella variante nestoriana dell'alfabeto siriano.



Chiesa nestoriana a Famagosta, Cipro XIV secolo

In letteratura:

Marco Polo, nel suo viaggio in oriente nel Duecento, trovò alcune comunità nestoriane in Cina, residui della straordinaria diffusione della chiesa nestoriana in oriente nel IV e V secolo.

James Hilton, nel suo romanzo "Orizzonte perduto", ci parla della mitica città di Shangri-La. In tale luogo favoloso, la religione praticata è il nestorianesimo. **Nel romanzo Baudolino di Umberto Eco** si narra di un fantastico mondo ad oriente ove la religione praticata è quella nestoriana.

Guglielmo di Rubruck, nel suo "Viaggio in Mongolia" racconta di aver incontrato comunità e sacerdoti nestoriani.

I sei errori dell'uomo

- 1- L'illusione che il proprio vantaggio si ottenga dalla rovina degli altri*
- 2- La tendenza a preoccuparsi di cose che non possono essere né mutate né corrette*
- 3- La convinzione che una cosa è impossibile solo perchè non si è in grado di farla*
- 4- Il rifiuto di mettere da parte preferenze ignobili*
- 5- Il trascurare lo sviluppo e l'affinamento della mente e il non acquisire l'abitudine alla lettura e allo studio*
- 6- Il tentativo di costringere gli altri a credere e a vivere secondo le nostre regole*

Marco Tullio Cicerone

